JOURNAL OF BYZANTINE STUDIES (JOeB) / JAHRBUCH DER OESTERREICHISCHEN BYZANTINISTIK, 74. Band/2024, 87–115
© by Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien
DOI: https://doi.org/10.1553/joeb74s87

BEATRICE DASKAS[a]

Un documento inedito sul matrimonio di Teodoro I Lascaris con Filippa della Cilicia armena*

con tre figure

ABSTRACT: An unpublished Document on the Marriage of Theodore I Lascaris to Philippa of Armenia-Cilicia: The dossier of evidence concerning the marriage of Theodore I Lascaris, Emperor of Nicaea (r. 1205–1221), to the Armenian princess Filippa is now supplemented by a hitherto unpublished document preserved in the codex *Ambrosianus* F 93 sup (*Diktyon* 42762), ff. 5r, l. 26–6v, l. 17. This document, a letter from Nicholas Mesarites, Metropolitan of Ephesus and Exarch of all Asia, to Demetrius Tornices Comnenus, witnesses the discovery of the fraud regarding the identity of the Armenian bride, who was the niece, rather than the daughter, of Leo I, King of Armenia-Cilicia (r. 1199–1219). This contribution provides an edition of the letter along with a commentary that aims to contextualize the marriage within the historical and diplomatic dynamics of the period (c. 1213–1215).

KEYWORDS: Leo I, King of Armenia-Cilicia; Theodore I Lascaris, Emperor of Nicaea; Philippa, Daughter of Rupen III, Governor of Armenia-Cilicia; John of Brienne, King of Jerusalem; Fraudulent Marriage.

INTRODUZIONE

Il dossier di testimonianze relative all'unione di Teodoro I Lascaris, imperatore di Nicea (r. 1205–1221, incoronazione 1208), con la principessa armeno-ciliciana Filippa si arricchisce di un documento inedito, tràdito dal codice ambrosiano F 93 sup. (*Diktyon* 42762), ff. 5r, l. 26–6v, l. 17. Nel documento, una lettera indirizzata da Nicola Mesarite, metropolita di Efeso ed Esarca di tutta l'Asia[1], a Demetrio Tornice Comneno, mediatore per gli affari di stato di Teodoro Lascaris, pare essere questione della scoperta dell'inganno circa la vera identità della sposa del sovrano niceno, nipote, non già figlia, di Leone I re della Cilicia armena (r. 1199–1219)[2]. La cronologia della lettera, ricostruibile per via indiretta, consente di escludere con certezza che si possa trattare di uno degli altri matrimoni contratti dall'imperatore[3]. Prima di trattare nello specifico del documento, di cui si offre qui un'edizione corredata da commento, riteniamo utile offrire una sintesi delle fonti relative all'unione matrimoniale di Lascaris con la principessa armeno-ciliciana, e presentare la

[a] Beatrice Daskas: Università Ca' Foscari, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia; beatrice.daskas@unive.it / b.daskas@gmail.com

* Sono grata a Christian Gastgeber e Agostino Soldati per i preziosi consigli durante la stesura del mio scritto e ai due anonimi revisori per i loro commenti e suggerimenti bibliografici. Ho un debito di gratitudine nei confronti di Élisabeth Malamut per avermi gentilmente concesso, durante la finalizzazione per la stampa di questo articolo, di consultare, con il beneplacito degli editori, il suo inedito contributo riguardante le alleanze matrimoniali e l'accoglienza delle principesse straniere alla corte imperiale bizantina (XI–XV sec.), che verrà incluso nel volume dedicato al cod. Vat. Gr. 1851 a cura di Peter Schreiner, András Németh, e Vasiliki Tsamakda.

[1] Per un profilo biografico di Nicola Mesarite mi sia consentito di rimandare a B. DASKAS, Nicola Mesarite, La Sedizione di Giovanni Comneno detto 'il Grasso'. Introduzione, edizione critica, traduzione e note (*Byzantinisches Archiv* 35). Berlin – Boston 2025, 4–35 (con ult. bibliografia).

[2] È ormai invalso l'uso di indicare il sovrano come Leone I e non più Leone II, come vorrebbe la sequenza dei principi Rupenidi: cf. e.g. C. MUTAFIAN, Trente-six erreurs concernant l'Arménie cilicienne, in: Between Paris and Fresno. Armenian Studies in Honor of Dickran Kouyumjian, ed. B. Der Mugrdechian. Costa Mesa 1980, 361–378: 369; sulla fondazione del regno dell'Armenia ciliciana e sull'ascesa di Leone I vd. C. MUTAFIAN, L'Arménie du Levant (XIe–XIVe siècle). Paris 2012, vol. I, 91–101.

[3] Vd. *infra*.

complessa trama di processi politico-diplomatici e momenti bellici del torno di tempo nel quale essa viene a situarsi.

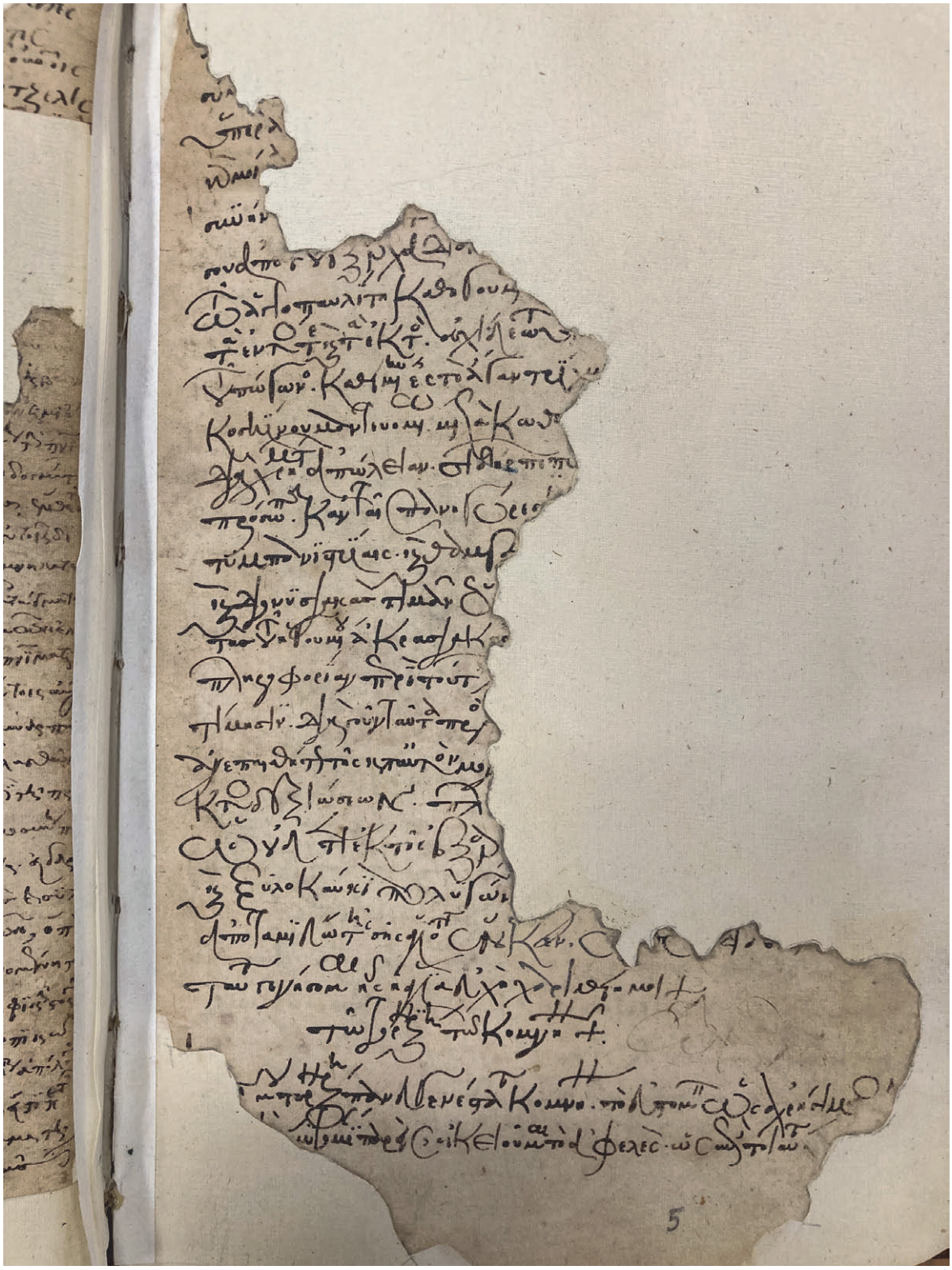

Fig. 1: codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 93 sup., f. 5r, ll. 24 *et sqq*.: *incipit* della lettera (© Biblioteca Ambrosiana)

L'UNIONE DI TEODORO I LASCARIS CON LA PRINCIPESSA ARMENO-CILICIANA FILIPPA: LE FONTI E IL CONTESTO

La prima documentazione superstite riguardante il matrimonio che Teodoro I Lascaris, imperatore di Nicea, contrasse con la principessa armeno-ciliciana Filippa[4], risale al mese di ottobre del 1213, quando Michele IV Autoreiano (20 marzo 1208–26 agosto 1214)[5], sottoscrisse, insieme a un ristretto concilio di alti prelati, una lettera, con valore di decreto canonico, per Leone dei Rubenidi (r. 1199–1219, primo re dell'Armenia ciliciana (**fig. 1**)[6]. In tale lettera, sollecitata da un *prostagma* imperiale (non sopravvissuto)[7], il patriarca di Costantinopoli esiliato a Nicea forniva al sovrano della Cilicia armena piena assicurazione che l'unione tra i futuri sposi si sarebbe celebrata in piena conformità alle consuetudini e norme canoniche ed ecclesiastiche (greche), secondo l'antica osservanza della Grande Chiesa, e che l'alleanza proposta si sarebbe perfezionata nella forma dovuta, con l'amministrazione completa del santo sacramento del matrimonio. Nel testo del documento, la futura sposa viene riferita quale "parentela legittima" (*syngeneia gnēsia*) e "figlia" (*thygatēr*) del re dell'Armenia ciliciana[8], suggerendo, evidentemente, che questo fosse quanto dichiarato ufficialmente al momento degli *sponsalia*. La natura ambigua dell'unica fonte precedente al decreto canonico di Autoreiano, una lettera di Niceta Coniate a Basilio Duca Camatero, zio della prima moglie

---

[4] Per lo stato delle conoscenze relativo a tale unione, prima che emergesse il documento qui edito, si vd. MUTAFIAN, L'Arménie du Levant 406; per una contestualizzazione del fenomeno delle unioni dei sovrani bizantini con principesse straniere, con l'inclusione anche del matrimonio di Lascaris e di Filippa, si veda MALAMUT, Les alliances matrimoniales et l'accueil des princesses étrangères à la cour impériale (11e–15e siècles), in: P. Schreiner – A. Németh – V. Tsamakda (a cura di), Fragmenta carminis picti quod dicitur Epithalamium (Vat. Gr. 1851): Testo, studi critici, Facsimile (*Documenti e Riproduzioni* n.s. 1). Città del Vaticano 2024 (in corso di stampa).

[5] V. LAURENT, La chronologie des patriarches de Constantinople aux XIIIe s. (1208–1309). *REB* 27 (1969) 129–150: 133, fissa la data di morte di Autoreiano il 26 agosto 1214, sulla base di Xanth., *Enarratio de episcopis Cplit*., *PG* 147, 465B. MANAPHES anticipa invece la data al 13 novembre 1213, sulla base dell'interpretazione di un passo contenuto in una lettera del metropolita di Corfù Basilio Pediadite a papa Innocenzo III, in risposta ad una sua missiva del 19 aprile del 1213: MANAPHES, Epistolē Basileiu Pediaditu mētropolitu Kerkyras pros ton papan Innokention Γ kai o chronos patriarcheias Michaēl Δ΄ tu Autōreianu. *EEBS* 42 (1975–76) 429–440: 431–433. D'altra parte, l'interpretazione di MANAPHES del passo della lettera di Pediadite è stata messa in discussione da P. GOUNARIDIS, Édification du patriarcat à Nicée, in: The Patriarchate of Constantinople in Context and Comparison. Proceedings of the International Conference Vienna, September 12–15, 2012, ed. Ch. Gastgeber – E. Mitsiou – J. Preiser-Kapeller – V. Zervan (*Veröffentlichungen zur Byzanzforschung* 41). Wien 2017, 25–30: 26, che propende per mantenere la datazione all'agosto del 1214, datazione che per prudenza è mantenuta anche qui. Da escludere, invece, la data del 26 agosto 1213 proposta da M. ANGOLD, Nicholas Mesarites: His Life and Works (in Translation). Liverpool 2017, n. 3, 236, perché non coerente con la datazione dell'ultimo documento sottoscritto da Autoreiano nell'ottobre del 1213.

[6] Ed. A. PAVLOV, Sinodal′naja gramota 1213 goda o brak grečeekago imperatora e″ dočer′ju armjanekago knjazja. *VV* 4 (1897) 160–166: 164–166 (= LAURENT, Regestes I/4 nr. 1214). Nella lista dei prelati partecipanti al consesso compaiono nell'ordine: l'arcivescovo di tutta la Bulgaria, Giovanni <V Camatero>; Nicola Mesarite, metropolita di Efeso (qui richiamato quale autore della lettera edita nella seconda parte dell'articolo); i metropoliti Niceforo di Cizico, Niceforo <Crisoberge> di Sardi, Teodoro di Laodicea, Nicola di Filadelfia, Sergio di Prusa; gli arcivescovi Costanzo di Cio (originariamente sede suffraganea di Nicomedia), Niceforo di Lopadion e Melitopoli (originariamente suffraganee di Cizico), Leone di Melagina (sede suffraganea di Nicea). Sulle sedi ecclesiastiche citate vd.: FEDALTO, Hierarchia, I risp. nrr. 16.1.2, 139 (Cizico, n.c.); 19.1.2, 179 (Sardi); 17.1.2, 151 (Laodicea); 19.19.2, 186 (Filadelfia, n.c.); 13.15.2, 106 (Prusa; s.n.); 13.12.3, 104 (Cio; n.c.); 16.10.3, 145 (Lopadion e Melitopoli; n.c.); 14.6.3, 112 (Mela-Melina, Melagina; n.c.). Il documento conferma che l'arcivescovo di Bulgaria Giovanni V Camatero (*post* 1183–1216), primo firmatario, dopo il patriarca, del documento, a quel tempo risiedesse a Nicea, dopo essere stato espulso, insieme al resto dell'episcopato greco, da Ohrid, ove fu insediato un sostituto consacrato dal primate bulgaro e da papa Innocenzo III: G. PRINZING, Demetrii Chomateni *Ponemata diaphora* (*CFHB* 38). Berlin 2002, Prolegomena 11*–12* (con n. 52), 69* e 269*; per l'espulsione di Giovanni da Ohrid: Bas. Pediad. *Ep. Papæ Inn. III.* (436.65–66 MANAPHES). La sua accoglienza nella capitale bitina poté forse essere favorita dalla presenza di un suo parente, Basilio Duca Camatero, alla cui influenza le fonti creditano, tra l'altro, l'elezione del patriarca Autoreiano (vd. *infra*): Mich. Chon. *Ep*. (129, 209.29–34 KOLOVOU); vd. anche ANGOLD, Nicholas Mesarites 242.

[7] DÖLGER, Regesten III nr. 1686.

[8] PAVLOV, Sinodal′naja gramota 164.7, 8; 165.1–2, 16.

di Lascaris, Anna Angelina[9], fa sorgere il sospetto che le negoziazioni volte a suggellare l'alleanza col regno armeno di Cilicia, di cui il destinatario era stato incaricato, non avessero inizialmente l'obiettivo di concludere un accordo matrimoniale a favore dell'imperatore niceno. Infatti, il passo della lettera, ove Niceta fa specifica menzione della legazione di Basilio, parebbe indicare diversamente[10]:

> ὥστε καὶ στείλασθαι μέλλεις ἰδοὺ δολιχὴν ὁδὸν ἀργαλέην τε, οὐ τοσοῦτον νυμφαγωγὸς ὀφθησόμενος κόρης ἀριστογενείας καὶ καθ' αἷμά σοι προσῳκειωμένης καὶ συναφείαις ἐπιστατήσων ταῖς ἀρχικαῖς, ὅσον συναρμόσων εἰς ἓν κατὰ συνδέτην λίθον ἀκρόγωνον ἔθνος πάλαι μὲν ὑπόσπονδον Ῥωμαίοις καὶ φίλιον, οὐ πρὸ πολλοῦ δ' ἀπορραγὲν ἡμῶν καὶ καθ' αὑτὸ διοικούμενον, ἔθνος οὐκ ἀρειμάνιον μόνον, ἀλλὰ καὶ τὴν τοῦ φρονήματος διπλόην ὅσα καὶ χλαῖναν δίχρωμον περικείμενον καὶ καθ' αἵρεσιν ἡμῶν διιστάμενον.
> Sicché, stai per intraprendere un lungo e arduo viaggio, non tanto quale conduttore della sposa, che supervisiona una fanciulla di nobili natali legata a Te da vincolo di sangue, sovrintendendo alle nozze reali, ma piuttosto per essere colui che, al modo di chi congiunge una pietra d'angolo, riduce ad una una nazione un tempo soggetta ai Romani e amica, ma da non molto separata da noi e autogovernata, una nazione non solo di uomini guerrieri, ma anche dal proposito ambivalente, nella misura in cui è avvolta da un mantello bicolore, e che, per causa di eresia, da noi si distingue.

Se non vi è dubbio che si tratti effettivamente di una legazione diretta nella regione della Cilicia armena, volta a suggellare un accordo matrimoniale tra il regno e l'Impero di Nicea, tuttavia nessuna positiva evidenza permette di ricondurla alle nozze di Lascaris con la presunta "figlia" di Leone I. Non solo l'espressione utilizzata, in questo contesto, per qualificare la sposa (*korē aristogeneia*) non è perspicua al riguardo, ma anzi, vantando la "fanciulla di nobili natali" un vincolo "di sangue" – non già di affinità – col destinatario della lettera, tale elemento maggiormente si confà alla progenie dell'imperatore niceno e della sua prima moglie Anna Angelina, nipote, appunto di Basilio Duca Camatero[11]. Indipendentemente dall'identità della *korē aristogeneia* di cui si tratta nel corpo della lettera di Niceta, la chiave di volta della questione risiede nella sua intestazione, che riporta ulteriori informazioni al riguardo. Essa, infatti, nella tradizione manoscritta, è tramandata in due redazioni fondamentali, sintetizzate in tabella[12]:

Oxoniensis Bodleianus Roe 22, f. 252v (*Diktyon* 48403, an. 1286) (= O VAN DIETEN, B HEISENBERG)	Florentinus Mediceus Laurentianus IX 24, f. 211v (*Diktyon* 16112, s. XIII; inc.; possess. Constantinus Mesopotamita, Thessalonic. archiep., qui in f. 385r subscr.) (= F VAN DIETEN) Parisinus Gr. 1234, f. 222v (*Diktyon* 50841, s. XIII; possess. Theodorus Scutariota = s) (= P VAN DIETEN / HEISENBERG)
"a Lascaris, la figlia di Leone"	"a Leone, la figlia di Lascaris"
Πρὸς τὸν θεῖον τοῦ βασιλέως κῦρ Βασίλειον τὸν Καματηρὸν μέλλοντα ἀπελθεῖν εἰς Ἀρμενίαν ἐπὶ	Πρὸς τὸν θεῖον τοῦ βασιλέως κῦρ Βασίλειον τὸν Καματηρὸν μέλλοντα ἀπελθεῖν εἰς Ἀρμενίαν ἐπὶ

[9] Figlia dell'imperatore Alessio III Angelo (r. 1195–1203) e di Eufrosina Camatera.

[10] Nic. Chon. *Ep*., 11 (216.29–217.7 VAN DIETEN, ed. basata sul testo di O = Codex Oxoniensis Bodleianus Roe 22, ff. 252v–253v); cf. ed. A. HEISENBERG, Zu den armenisch-byzantinischen Beziehungen am Anfang des 13. Jahrhunderts (*Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Abteilung* 1929, 6). Berlin 2019 (repr.), 10–12. La lettera nasce quale accompagnamento dell'invio, a Basilio, del XVII libro sulle eresie degli armeni, parte della sua opera dogmatica intitolata Thēsauros tēs orthodoxias: vd. *ibid*., 10.

[11] Come già sostenuto da HEISENBERG, Beziehungen 17; l'argomento è considerato non probante da J.-L. VAN DIETEN, Niketas Choniates. Erläuterungen zu den Reden und Briefen nebst einer Biographie (*Supplementa Byzantina* 2). Berlin – New York 1972, 184 (nr. 3).

[12] Riprendo, integrandola, la tabella di VAN DIETEN, Erläuterungen 182.

τῷ ἀποκομίσαι νύμφην τοῦ Λεβούνη τὴν θυγατέρα τῷ βασιλεῖ κῦρ Θεοδώρῳ τῷ Λάσκαρι.
"Allo zio dell'imperatore, messer Basilio Camatero, sul punto di recarsi in Armenia per condurre quale sposa, all'imperatore, Sire Teodoro Lascaris, la figlia di Leone"

τῷ ἀποκομίσαι νύμφην τῷ Λεβούνη τὴν θυγατέρα τοῦ βασιλέως κῦρ Θεοδώρου τοῦ Λάσκαρι.
"Allo zio dell'imperatore, messer Basilio Camatero, sul punto di recarsi in Armenia per condurre a Leone, quale sposa, la figlia dell'imperatore, Sire Teodoro Lascaris"

hyp. ad loc. P (s)
εἰ καὶ τοῦτο ἐκινήθη τὸ γαμβρὸν γενέσθαι τοῦ Λασκάρεως τὸν Λεβούνην ἐπὶ θυγατρί, οὐκ οἶδα· ἴσως γὰρ λόγοις ἂν τοῦ πρεσβευτοῦ ἐλαλήθη· ἐπράχθη δὲ τὸν Λάσκαριν συζυγῆναι τοῦ Λεβούνη τῇ θυγατρί.
"Se sia stato proposto che anche Leone diventasse genero di Lascaris tramite sua figlia, non ne sono a conoscenza; forse ne fece parola l'ambasciatore. D'altra parte, fu deciso che Lascaris si sposasse con la figlia di Leone."

Fig. 2: La Quarta Crociata, l'Impero Latino e l'Impero di Nicea
(da J. HALDON, The Palgrave Atlas of Byzantine History. London 2005, mappa 9.3)

Se la natura bipartita della tradizione manoscritta, per ciò che riguarda l'intestazione della lettera, non giova, di per sé, all'individuazione della circostanza di cui vi si tratta, essa però è tanto più significativa perché tradisce la coesistenza di due varianti senza alcuna convergenza notevole, che configurano, sul piano storico, altrettante situazioni distinte. Il senso di questa ambiguità è riflesso nella nota seriore di Teodoro Scutariote all'intestazione di P, manoscritto a lui appartenuto: "Se sia stato proposto che anche Leone diventasse genero di Lascaris tramite sua figlia, non ne sono a co-

noscenza; forse ne fece parola l'ambasciatore. D'altra parte, fu deciso che Lascaris si sposasse con la figlia di Leone." La certezza dello storico di Cizico sull'argomento non tanto dipende dalla sua conoscenza degli eventi tramite la cronaca di Giorgio Acropolite, il quale, peraltro, nel resoconto del ripudio della sposa da parte dell'imperatore niceno, ne tace l'identità. Piuttosto, tale certezza gli deriva dal suo aver probabilmente avuto accesso diretto agli atti riguardanti il matrimonio di Lascaris con la presunta figlia del sovrano della Cilicia armena, in particolare il decreto canonico sottoscritto da Autoreiano[13]. Che Scutariote fosse a conoscenza dei documenti della cancelleria di quest'ultimo non è una novità, ma è confermato dal codice parigino (P), che contiene, integrati nella raccolta di opere dogmatiche, cinque atti sottoscritti dal patriarca e diretti a Teodoro Lascaris (f. 263r/v)[14]. In ogni caso, tale constatazione non risolve l'ambiguità intorno all'intestazione della lettera di Niceta e agli eventi in essa contenuti, che è riflessa non soltanto nella nota marginale di Scutariote, ma anche nelle alternative edizioni della stessa da parte della storiografia moderna[15]. Dirimente in proposito potrebbe però essere il codice laurenziano (= F) appartenuto, come ne testimonia la sottoscrizione al f. 385r, all'allora metropolita di Tessalonica Costantino Mesopotamite (1197/8–c. 1222/28)[16]. Secondo il documento edito nella seconda sezione di questo articolo, infatti, egli fu direttamente coinvolto negli eventi che portarono alla scoperta dell'inganno circa l'identità della principessa armeno-ciliciana andata in sposa a Lascaris, e fu lui medesimo il responsabile della redazione del relativo verdetto per la cancelleria patriarcale, probabilmente in virtù del suo grande ascendente sul sovrano niceno[17]. Sulla base della constatazione che Mesopotamite avesse, come confermato in quel contesto, una posizione di rilievo a corte, e che fosse una fonte ben informata, è dunque più difficile pensare di scartare, seguendo l'editore VAN DIETEN, la redazione del codice F[18], cronologicamente più vicina agli eventi trattati nella lettera di Coniate. Lo stesso vale per la versione dell'intestazione che l'accompagna, tràdita dal medesimo codice, la quale indica che, relativamente alla missione di Basilio Camatero, fosse questione di scortare, secondo quanto indicato nella tabella di cui sopra, una delle figlie di Teodoro Lascaris (e di Anna Angelina) nell'Armenia ciliciana, e di condurla a Leone I quale sposa per la celebrazione delle "nozze reali". A voler dar credito a tale testimone manoscritto, bisognerebbe dunque ripensare anche la cronologia di tale accordo matrimoniale e della missione ad esso relativa, per la cui occorrenza la data dell'atto di Autoreiano (ottobre 1213), nel quale si stabilirono invece le nozze di Lascaris con la (presunta) figlia di Leone, fisserebbe soltanto un generico *terminus ante quem.* In tale ottica, se effettivamente la lettera di Coniate si riferisse a un accordo riguardante il re della Cilicia armena, le relative trattative con l'Impero di Nicea si dovrebbero anticipare, come opportunamente suggerito da HEISENBERG, a prima che il monarca decidesse di unirsi con Sibilla, sorellastra del re Ugo I di Cipro (r. 1205–1218), matrimonio che le fonti armene pongono nel corso del 1210[19]. La cronologia

---

[13] Scutariote attinge da Acropolite il passo ove è questione del ripudio della sposa armena per la sua cronaca, riprendendone esattamente i termini, ma facendo seguire all'espressione lì utilizzata per qualificarla (*ex Armeniōn gynaika* / ἐξ Ἀρμενίων γυναῖκα, "moglie (o donna) <della stirpe> degli Armeni") la notizia che si trattasse della "figlia" del re della Cilicia armena, suggerendo dunque di aver attinto la notizia dagli atti della cancelleria relativi all'unione: Thdr. Scut. *Syn. Chron.*, (462.5–6 SATHAS); Acrop. *Hist.* 15 (26.23–24 *hyp. ad loc.* HEISENBERG – WIRTH). Su Teodoro Scutariote, e sulle sue fonti vd. Theodori Scutariotae *Chronica* (*CFHB* 46). Berlin – Boston 2015, 83*–95*. Sul fatto che Acropolite taccia l'identità della sposa vd. *infra*.

[14] Ed. N. OIKONOMIDÈS. Cinq actes inédits du patriarche Michel Autôreianos. *REB* 25 (1967) 113–145: 114–125.

[15] Vd. *supra*, n. 5.

[16] f. 385r, l. 1: + τοῦ Θεσσαλονικίου Μεσοποταμίτου + (*tu Thessalonikiu Mesopotamitu*). Su Mesopotamite, vd. *ODB* s.v., II 1349 e *infra*, n. 61.

[17] Vd. *infra*.

[18] Vd. Nic. Chon. *Ep.* 11 (216 VAN DIETEN), ad loc.; VAN DIETEN, Erläuterungen 181.

[19] HEISENBERG, Beziehungen 19. Per quanto riguarda Sibilla, ella era figlia di Amalrico di Lusignano noto come Amalrico I di Cipro (r. 1194–1205) e II di Gerusalemme (r. 1197–1205) della seconda moglie di lui Isabella, regina di Gerusalemme. Il fratellastro Ugo I di Cipro, figlio di primo letto di Amalrico, fu proclamato re alla morte di quest'ultimo, nel 1205, rima-

indicata potrebbe non escludere che la prima moglie di Lascaris, Anna Angelina, madre della fanciulla condotta, fosse ancora in vita, cosa che spiegherebbe l'affidamento della legazione allo zio di quest'ultima Basilio Camatero.

Che l'intesa col regno di Cipro, nella mirabile diplomazia matrimoniale di Leone, fosse più opportuna, è indubbio, specie in considerazione dei fronti bellici sui quali il re della Cilicia armena si trovava all'epoca impegnato, primo fra tutti il conflitto per la successione al trono del principato d'Antiochia, da lui rivendicato per Raimondo Rupen, figlio di una sua nipote sposata al primogenito di Boemondo III (**fig. 3**). Con l'intensificarsi, nel 1208/9, del conflitto antiocheno, per l'intervento del sultanato di Iconio in favore di quest'ultimo e la precarietà dell'appoggio del Papato, è evidente come Leone fosse nella necessità di stabilizzare la propria posizione su quel fronte, e quando, nel 1210, si profilarono le condizioni per un'alleanza matrimoniale col regno di Cipro, non sorprende che egli potesse far cadere previ accordi con Lascaris, specie a fronte della sua inveterata inattendibilità in tali situazioni[20]. Che l'alleanza col regno di Cipro fosse risultata congeniale, nell'immediato, è dimostrato dal fatto che Leone ottenne l'aperto sostegno degli Ospitalieri nel conflitto antiocheno. È cosa ben nota che essi costituirono un efficace diversivo contro gli Ayyubidi in Siria, alleati del rivale Boemondo, mentre Leone era impegnato sul fronte settentrionale, coi Selgiuchidi[21]. D'altra parte, non mancavano ragioni per perfezionare l'alleanza con Lascaris, che,

---

nendo sotto la reggenza del cognato Gualtiero di Montbéliard fino al raggiungimento della maggiore età, nel 1210: Smbat Sparapet, *Taregirk'* 44 (87 DÉDÉYAN) (per le altre fonti vd. n. 99 *ad loc.*); C. MUTAFIAN, The Brilliant Diplomacy of Cilician Armenia, in: Armenian Cilicia, ed. R. G. Hovanissian – S. Payaslian. Costa Mesa 2008, 93–110: 104.

[20] Così è in relazione alla promessa di dare in sposa Filippa, figlia di suo fratello Ruben (la stessa che poi sarà oggetto dell'accordo con Lascaris, falsato da inganno circa l'identità di lei) ad Oscino, primogenito di Hethum (c. 1145–1218), signore di Lambron e capo dell'opposizione baronale alla casata dei Rubenidi: Smbat Sparapet, *Taregirk'* [36] (82 DÉDÉYAN); vd. anche, a proposito della scoperta dell'inganno sul matrimonio con Lascaris: Mes. *Renunt*. (43.23–27 HEISENBERG) (per un comm. vd. *infra*).

[21] Nel conflitto per i diritti di successione, che opponeva il pronipote del sovrano della Piccola Armenia al figlio cadetto del principe Boemondo IV, conte di Tripoli, gli abitanti di Antiochia sostennero quest'ultimo che governò sino al 1216, col sostegno dei sultani di Aleppo e di Iconio, mentre il papa, pur schierandosi coi i Templari per il possesso della fortezza di Baghrās rivendicato da Leone, appoggiava il sovrano armeno nelle sue rivendicazioni al trono antiocheno. Nel periodo che precedette la presa, da parte di Leone, di Antiochia e l'intronizzazione di Raimondo Rupen (1216)–insediamento che durò solo tre anni, dopodiché Boemondo IV fu riportato al potere–il papato, il regno di Cipro e San Giovanni d'Acri furono coinvolti in attività diplomatiche, sia come mediatori, sia come sostenitori dell'uno o dell'altro contendente. In tale prospettiva è possibile giustificare l'opportunità di un'alleanza di Leone con il regno di Cipro, specie dopo che, alla morte di Amalrico di Lusignano (1205), durante la reggenza per la minorità dell'erede al trono Ugo (1205–1210), sotto l'influsso di Giovanni d'Ibelin, suo stretto consigliere, il regno aveva mostrato di sostenere il rivale Boemondo in un conflitto che lo impegnava sul fronte tripolitano. Le mutate circostanze avevano messo in discussione la relazione congeniale instauratasi tra Leone e il regno di Cipro all'epoca di Amalrico (vd. G. GHAZARIAN, The Armenian Kingdom of Cilicia during the Crusades. The Integration of Cilician Armenians with the Latins, 1080–1393. London – New York 2014, 144–146), nonché gli stessi rapporti, un tempo amichevoli, col clan degli lbelin. È plausibile che l'alleanza matrimoniale di Leone con Sibilla, figlia della regina madre Isabella di Gerusalemme e di Amalrico di Lusignano, fosse maturata con l'intento di contrastare le iniziative politico-diplomatiche di Giovanni d'Ibelin e del connestabile del regno, Gualtiero di Montbéliard, cognato dell'erede al trono Ugo e reggente durante la sua minorità. Con l'accessione al trono di quest'ultimo, nel 1210 la prospettiva di un'unione di Leone coi Lusignano poté effettivamente concretizzarsi, poiché quegli operò un cambio di rotta rispetto alla politica estera del suo reggente e del consigliere Ibelin; contestualmente si definì anche quella del nipote Raimondo Rupen, pretendente al trono d'Antiochia, con Eloisa, figlia della prima moglie di Amalrico di Lusignano, Eschiva d'Ibelin. L'effetto di questo nuovo assetto diplomatico, sul conflitto antiocheno, fu immediato, poiché Ugo di Cipro, con l'aiuto degli Ospitalieri, si schierò apertamente per Leone, sostenendone la causa per la successione al trono d'Antiochia. Sulle questioni qui sintetizzate oltre ai già citati, vd.: J. BURGTORF, The Antiochene War of Succesion, in: The Crusader World, ed. A. J. Boas. London – New York 2016, 196–211: 200–202; P. W. EDBURY, The Crusader States, in: The New Cambridge Medieval History, V, ed. D. Abulafia. Cambridge 1999, 590–606: 598–599; P. W. EDBURY, The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191–1374. Cambridge 1991, 45–46; M.-A. CHEVALIER, L'Ordre de l'Hôpital en Arménie cilicienne: du début du XIIe siècle à la fin du règne de Hét'houm Ier: aspects généraux de la question, in: L'Église arménienne entre Grecs et Latins: fin XIe – milieu XVe siècle, ed. I. Augé – G. Dédéyan. Paris 2014, 79–106: 91–96; in gen. per le dinamiche di-

nel medesimo torno di tempo (1208/9), si trovava anch'egli impegnato contro il Sultanato d'Iconio, segretamente alleatosi, con la mediazione dei Veneziani, all'Impero Latino per contrastare la ripresa delle ostilità nella parte nord-occidentale dell'Anatolia[22]. Si può soltanto immaginare che, nel soppesare le alternative, Leone avesse preferito il regno di Cipro per non incorrere nel rischio di alienarsi il già precario appoggio del Papato nel conflitto antiocheno, dato che, stando a quanto riporta la missiva di Niceta, si sarebbe dovuto trattare non solo di un accordo politico-diplomatico con la regione, ma anche di un'intesa con la stessa Chiesa armeno-ciliciana. Non a caso, alla missiva era allegato un capitolo dell'opera dogmatica dello storiografo bizantino sulle eresie degli armeni, che sicuramente sarebbe tornato utile qualora le discussioni si fossero spostate dal piano mondano a quello teologico-ecclesiastico[23].

Ma, all'interno dello spazio geopolitico ampio e composito di quel periodo, non deve sorprendere che gli intrecci diplomatici potessero mutare nel giro di qualche anno (**fig. 2**). E infatti, con il deteriorarsi dei rapporti col papato nel 1211, a causa dell'inasprirsi della contesa tra il regno armeno di Cilicia e i Templari su alcune delle loro proprietà al confine col principato antiocheno, in particolare la fortezza di Baghrās[24], nella pressione operata dallo stato di necessità, non è difficile immaginare che si creassero le condizioni per rinegoziare un accordo con l'Impero di Nicea, con l'obiettivo di mantenere l'integrità territoriale della regione ciliciana nelle dinamiche geopolitiche di quel periodo. È evidente che la concomitante vittoria ottenuta da Lascaris sui Selgiuchidi ad Antiochia sul Meandro, nella primavera/estate del 1211, nella quale cadde anche il sultano Kai-Khusraw I[25], potesse costituire, per Leone, l'opportunità per rinverdire l'intesa con l'imperatore niceno, soprattutto alla luce dell'"inviolabile alleanza" che sortì tra i due contendenti a conclusione del conflitto (1211–1220)[26]. L'entrare nella sfera d'influenza delle due entità politiche anatoliche, ormai alleate, poteva fungere da strumento efficace per garantire a Leone l'estensione della propria

---

plomatiche intorno al conflitto per la successione al trono antiocheno, vd. da ultimo D.-L-.E. NEAGU, The War of the Antiochene Succession. Lewon I's Game of Diplomacy. *RESEE* 57/1–4 (2019) 221–250: 241–250.

22 Per la campagna militare di Lascaris in Paflagonia, vd. *infra*.

23 Nic. Chon. *Ep*. 11 (217.15–18 VAN DIETEN); cf. HEISENBERG, Beziehungen 19; e *supra*, n. 6.

24 Con la fortezza di Baghrās (Gaston), sul confine settentrionale del principato di Antiochia verso la Cilicia armena, insieme a quelle di Darbsak (Trapesac), La Roche Guillaume e La Roche Roussel, i Templari controllavano i passi di Belen e Hajar Sughlan, sui percorsi di collegamento tra la Cilicia armena e Antiochia e Aleppo: R. W. EDWARDS, Bağras and Armenian Cilicia. *Revue des études arméniennes* n.s. 17 (1983) 415–455: 415–455. La crisi intorno a Baghrās, conquistata da Leone insieme ad altre proprietà dei Templari, giunse al culmine nel 1211, quando quegli attaccò uno dei convogli dell'Ordine che trasportava provviste nel nord della Siria. Nel convoglio viaggiava anche il Gran Maestro dell'Ordine Guglielmo di Chartres, che rimase ferito, cosa che sconvolse Papa Innocenzo III, che fu così indotto a chiedere a Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, di sostenere una spedizione di rappresaglia contro Leone: vd. BURGTORF, Antiochene war of succession 202.

25 Sul conflitto, vd.: A. G. K. SAVVIDES, Byzantium in the Near East: its Relations with the Seljuk Sultanate of Rum in Asia Minor, the Armenians of Cilicia and the Mongols (A.D. c. 1192–1237) (*Byzantina keimena kai meletai* 17). Thessalonike 198, 198–110; cf. F. VAN TRICHT, The Latin *Renovatio* of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204–1228) (*The Medieval Mediterranean* 90). Leiden 2011, 373–374; nonché per le fonti, R. J. MACRIDES, George Akropolites, The History. Introduction, translation and commentary (*Oxford Studies in Byzantium*). Oxford 2007, 130–131 (nn. *ad loc*.); per l'accordo di amicizia (*amiciciam*) stretto dai Selgiuchidi con Enrico di Fiandra (1206–1216), testimoniata da una lettera dello stesso, appena successiva alla conclusione della tregua di Lascaris coi Selgiuchidi (Pergamo, d. 13 gennaio 1212): G. PRINZING, Der Brief Kaiser Heinrichs von Konstantinopel vom 13. Januar 1212. *Byz* 43 (1973) 395–431: 414.83–85 (per il comm.: 426); HENDRICKX, Régestes nr. 121.

26 Per la tregua, firmata tra il primogenito e successore Kai-Khusraw, Kaykaus I (r. 1211–1220) e Lascaris, vd. DÖLGER, Regesten nr. 1682; D. A. KOROBEINIKOV, Raiders and Neighbours: the Turks (1040–1304), in: The Cambridge History of the Byzantine Empire (c. 500–1492), ed. J. Shepard. Cambridge 2009, 692–730: 719; per la collaborazione tra Impero di Nicea e Selgiuchidi, dopo la firma della tregua, durante il regno di Lascaris, vd. G. PRINZING, Byzantiner und Seldschuken zwischen Allianz, Koexistenz und Konfrontation im Zeitraum ca. 1180–1261, in: Der Doppeladler: Byzanz und die Seldschuken in Anatolien vom späten 11. bis zum 13. Jahrhundert (*Byzanz zwischen Orient und Okzident* 1), hrsg. N. Asutay-Effenberger – F. Daim. Heidelberg 2016, 29–30.

sovranità sugli obiettivi territoriali sottratti ai Templari[27], assicurando al contempo la non belligeranza sul confine settentrionale ciliciano. Condizione essenziale affinché questa nuova alleanza matrimoniale potesse concretizzarsi era che il sovrano niceno fosse rimasto vedovo di Anna Angelina, evento che tuttavia la generica indicazione di Acropolite, secondo cui ella fosse morta da qualche tempo prima che egli contraesse il nuovo matrimonio con Filippa[28], non consente di datare con precisione.

Sin qui, le dinamiche degli anni a cavallo tra il primo e il secondo decennio del XIII secolo non sono state ancora oggetto di uno sguardo unitario e approfondito in relazione all'intesa matrimoniale niceno-ciliciana, poiché i rari studi che se ne sono occupati, in maniera più o meno mirata, hanno sorvolato completamente sui problemi posti dalle complesse interazioni diplomatiche del periodo, attive su diversi fronti. Essi si sono limitati a cenni separati alle vicende riguardanti i due contraenti l'accordo, vicende che, tuttavia, non possono essere svincolate, perché interconnesse a livello sistemico. Pertanto, è solo considerando i diversi coinvolgimenti che interessarono da una parte il regno armeno di Cilicia e dall'altra l'Impero di Nicea, e delle diverse aspettative maturate all'indomani degli eventi del 1211, che si può comprendere il 'nuovo' accordo matrimoniale riguardante l'imperatore niceno. Questo accordo risultava parzialmente avulso dalle dinamiche diplomatiche degli anni precedenti, che prevedevano invece l'unione di una delle sue figlie con il sovrano ciliciano, un'intesa che, a causa di accordi alternativi di quest'ultimo con Cipro, evidentemente più vantaggiosi, non si concretizzò mai.

Nonostante si debba riconoscere l'esistenza di ampie zone d'ombra nel nuovo accordo matrimoniale tra l'Impero di Nicea e il regno della Cilicia armena, che, secondo l'analisi qui proposta, maturò grazie all'egemonia acquisita da Lascaris nelle dinamiche anatoliche, a séguito della vittoria sul Meandro, ritengo che tale accordo debba in ogni caso essere considerato separato da quello riguardante il sovrano armeno e la figlia di Lascaris documentato nella lettera di Niceta Coniate, secondo la versione tràdita dal suo testimone manoscritto più autorevole, posseduto dal metropolita di Tessalonica Costantino Mesopotamite (= F). Perché il mutato contesto del periodo successivo al 1211 avrebbe determinato le condizioni per negoziare un accordo grazie al quale, se tutto fosse andato come previsto, l'imperatore niceno avrebbe ottenuto di ereditare il regno della Cilicia armena con la possibilità di annetterlo ai suoi dominî, cosa che, nel caso dei precedenti negoziati, sarebbe invece avvenuto soltanto qualora sua figlia fosse stata in grado di dare a Leone l'erede maschio di cui era privo, il quale, in linea di successione, avrebbe prevalso sulla primogenita Rita avuta dal primo matrimonio con Isabella, figlia della terza moglie del principe Boemondo III d'Antiochia[29].

Non credo si debba mettere in dubbio che i negoziati matrimoniali successivi alla vittoria sul Meandro prevedessero, almeno inizialmente, che l'imperatore niceno sposasse la figlia di Leone, Rita[30]. Credo però che tali negoziati, nella situazione geopolitica fluttuante di quel torno di tempo, sarebbero stati, a un certo punto, (segretamente) disattesi, in ragione del volgere delle sorti del re dell'Armenia ciliciana sul fronte interno e antiocheno. Le conseguenze che derivarono a Leone dalla perdita del supporto degli Ospitalieri, a causa della sua crescente ostilità nei confronti non solo dei Templari, ma anche del clero romano stabilitosi nei suoi territori – cosa che gli procurò la scomunica di Innocenzo III (18 maggio 1211), con l'ulteriore minaccia di estenderla, nel 1213, al

---

[27] Cf. le considerazioni circa l'estensione e la percezione della sovranità, non necessariamente legate ai confini territoriali di uno stato: J. AGNEW, The territorial trap: the geographical assumptions of international relations theory. *Review of International Political Economy* 1 (1994) 53–80.

[28] Lo storico Giorgio Acropolite fornisce la notizia che ella fosse defunta da qualche tempo quando Lascaris contrasse il nuovo matrimonio con la principessa armeno-ciliciana Filippa, nell'inverno del 1214/5: *Hist*. [18] (31.14–15 HEISENBERG – WIRTH). Su quest'ultimo punto vd. *infra*.

[29] MUTAFIAN, Brilliant diplomacy 104.

[30] Così anche HEISENBERG, Beziehungen 81; MUTAFIAN, L'Arménie du Levant 406.

pronipote Raimondo Rupen[31] – furono cospicue. L'aiuto che il re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne, offrì al papa in quella circostanza, organizzando rappresaglie ai danni di Leone, costrinse infine quest'ultimo a restituire praticamente tutti i territori che aveva sottratto ai Templari, tra cui le importanti fortezze ai limiti del principato antiocheno da lui rivendicato[32]. La restituzione delle proprietà dei Templari avrebbe avuto l'effetto di riconciliare Leone con la Chiesa di Roma, nel marzo del 1213[33]. Contestualmente, però, l'ascesa di Brienne al trono di Gerusalemme nel 1212, a seguito della morte della contessa consorte Maria di Monferrato, avrebbe segnato l'inizio di un periodo di tensione tra i regni crociati di Gerusalemme e di Cipro, portando quest'ultimo in conflitto col Papato[34]. È in questo contesto di riallineamento diplomatico e di relazioni tese degli inizi del 1213, che probabilmente si configurò per Leone, allora sposato a Sibilla di Lusignano, sorellastra del re di Cipro Ugo I, la necessità di un riposizionamento nei confronti del regno di Gerusalemme e di Brienne, essendone venuto meno il legame di affinità garantitogli dalla cognata Maria di Monferrato.

L'opportunità si sarebbe presentata con una nuova alleanza matrimoniale, che avrebbe garantito al sovrano dell'Armenia ciliciana il grado di interconnessione necessario per mantenere un concreto appoggio alle proprie rivendicazioni nella guerra di successione al principato d'Antiochia, all'epoca sotto il controllo del rivale del suo pronipote, Boemondo IV. L'offerta, da parte di Leone, della propria figlia Rita – Stephanie nelle fonti occidentali – a Giovanni di Brienne, che quegli sposò nel corso dell'anno 663 dell'era armena (27 gennaio 1214–26 gennaio 1215)[35], avrebbe costituito, per lo stesso, titolo alla successione diretta al trono dell'Armenia ciliciana. Come del resto lo sarebbe stato per Lascaris, se l'inganno non si fosse perpetrato ai suoi danni, con l'effetto che, invece di unirsi alla "figlia" di Leone, come sancito nell'atto del patriarca Autoreiano, ne avrebbe preso in moglie, senza saperlo, la nipote. Ma furono le complesse dinamiche di potere del conflitto antiocheno, comprendenti anche il Papato, e la prospettiva di vantaggi evidentemente più considerevoli che il sovrano ciliciano avrebbe potuto trarre optando per il re di Gerusalemme, che contribuirono a determinare l'esito della questione in suo favore. Quanto detto è indirettamente confermato dal rilievo dato, nella praticamente coeva *Cronaca* del connestabile Sempad, alle trattative che portarono all'unione di Brienne con Rita, sancite dal coinvolgimento dell'Ordine degli Ospitalieri[36], mentre a quella dell'imperatore niceno, effettivamente contratta con la nipote di Leone, Filippa, figlia del fratello Ruben III, è riservato soltanto un cenno dimesso, privo di indicazione cronologica che la riguardi, mostrando quanto, negli ambienti di potere del regno ciliciano, tale ma-

---

[31] CHEVALIER, L'Ordre de l'Hôpital 96 e nn. 45–46. La scomunica a Leone (Regesta Regni Hierosolymitani, nr. 851, 227, d. 18 maggio 1211 = POTTHAST nr. 4247) lo indusse a rispondere con l'espulsione di chierici latini dalla Cilicia armena, il che determinò la minaccia papale di estendere la scomunica al pronipote (*Regesta Innocentii III. Papae*, 16, 2 [Laterano, 28 febbraio 1213] [6–8 SOMMERLECHNER *et. al.*, in part. 8.1–3 (espulsione chierici), 8.17–21 (minaccia di scomunica a Raimondo Rupen e ai suoi consiglieri e sostenitori)]). La scomunica a Leone avrebbe determinato l'esclusione dalla successione al trono dell'Armenia ciliciana del pronipote, in un momento in cui Leone non aveva ancora deciso di trasmettere il regno alla primogenita Rita: cf. A. MURRAY, Conscience and Authority in the Medieval Church. Oxford 2015, 172–173.

[32] BURGTORF, Antiochene war of succession 202; cf. G. J. M. PERRY, John of Brienne: King of Jerusalem, Emperor of Constantinople, c.1175–1237. Cambridge 2013, 79.

[33] Per l'assoluzione: POTTHAST nr. 4685.

[34] Dopo l'accessione al trono di Ugo I di Cipro nel 1210 e la contestuale espulsione del reggente durante la sua minorità, Gualtiero di Montbéliard, connestabile di Gerusalemme, il regno cambiò rotta, orientandosi a sostenere apertamente Leone I, sovrano della Cilicia armena, e i diritti del pronipote sul trono d'Antiochia. Rifugiatosi presso il nipote Giovanni di Brienne ad Acri, egli esercitò la sua influenza sino alla morte nel 1212, sollevando accuse ai danni di Ugo che lo portarono in conflitto col Papa: EDBURY, The Kingdom of Cyprus 45.

[35] La cronologia delle nozze è data da Smbat Sparapet, *Taregirk'* 46 (89 DÉDÉYAN); vd. anche: *Cronique d'Ernoul*, CCCIX (486.8–10 EDBURY – GAGGERO); *Colbert–Fontainebleau Cont. Willelmi Tyrensis Archiep. Chron.*, 228 (270.20 EDBURY – GAGGERO); PERRY, John of Brienne 79.

[36] Smbat Sparapet, *Taregirk'* [46] (89 DÉDÉYAN).

trimonio fosse giunto ad essere considerato relativamente meno importante[37]. Il fatto che il resoconto ufficiale del supremo militare del regno sia incoerente rispetto a quanto messo agli atti da parte greca in relazione alla questione qui discussa, non tradisce "confusione" tra fonti di provenienza diversa, ma piuttosto una situazione d'informazione asimmetrica, dimostrata dal fatto che Lascaris e la sua corte sarebbero rimasti all'oscuro dell'inganno architettato da Leone sull'identità della fanciulla sino a nozze avvenute, come parrebbe indicare il documento qui edito nella prossima sezione[38].

D'altra parte, la frode inscenata dal sovrano armeno ai danni di Lascaris dimostra che, seppure nelle trame diplomatiche di quel dato periodo avesse prevalso l'esigenza di riposizionarsi sul fronte antiocheno, Leone non avesse comunque abbandonato le trattative con l'Impero di Nicea, spinto probabilmente dalla necessità di tutelare il proprio àmbito territoriale dalle malcelate mire di quest'ultimo[39], dal 1211 ormai alleato con il Sultanato di Iconio. Questo giustificherebbe perché non ci fu, ufficialmente, un'infrazione dell'accordo con Lascaris, confermato nel decreto canonico di Autoreiano dell'ottobre del 1213, ma apparentemente soltanto una sua fraudolenta modifica da parte del sovrano del regno armeno di Cilicia, il quale, invece della propria figlia legittima (Rita), condusse alle nozze la nipote Filippa. La modifica sarebbe riuscita, da un lato, nell'intento di tener a bada, almeno nell'immediato, l'imperatore niceno, e, dall'altro, di ottenere dal re di Gerusalemme il più urgente appoggio sul fronte antiocheno, con la promessa di una successione diretta al trono della regione ciliciana. L'unione di quest'ultimo con la legittima "figlia" di Leone sarebbe inoltre stata celebrata in seno alla Chiesa di Roma, garantendogli, dunque, di non alienarsi l'appoggio del Papato, che non approvava il riavvicinamento alla Chiesa greca sotteso all'unione con Lascaris. Come confermato nel decreto canonico del sinodo niceno, sottoscritto da Autoreiano, infatti, il matrimonio con l'imperatore niceno non si sarebbe celebrato se non "in conformità alle consuetudini e le leggi ecclesiastiche e canoniche, secondo l'antica e sacra osservanza della […] santissima Grande Chiesa"[40]. Sintomo del riavvicinamento in corso della Chiesa armeno-ciliciana[41] a quella greca, evidentemente favorito dall'accordo matrimoniale con Lascaris dell'ottobre del 1213, fu il fatto che, nel 1214, il patriarca di Antiochia Simeone II, costretto a fare atto di sottomissione al papa con l'arrivo dei Latini, si fosse rifugiato nella regione, mantenendo rapporti amichevoli col suo sovrano[42].

Riguardo all'inganno orchestrato da Leone ai danni di Lascaris – probabilmente successivo all'emanazione del suo prostagma e del decreto canonico – affinché l'imperatore ne rimanesse all'oscuro fino al compimento delle nozze[43], è necessario supporre una delle seguenti alternative. O

---

[37] Il padre di Filippa, soprannominato "Principe delle Montagne", resse la Cilicia armena, prima che essa diventasse regno con Leone II. Per l'unione di Filippa con Lascaris: Smbat Sparapet, *Taregirk'*, 49 (92 DÉDÉYAN); così anche nelle fonti franche: *Lignages d'Outremer*, 15 in *RHC* Lois II 453.

[38] Vd. *infra*. Che di inganno si trattasse, senza però conoscere il documento qui edito, lo aveva già intuito PAVLOV, Sinodal′naja gramota 162–164; l'inganno è escluso da VAN DIETEN, Erläuterungen 184–185.

[39] Nic. Chon. *Ep*. 11 (217.3–8 VAN DIETEN).

[40] PAVLOV, Sinodal′naja gramota 165.16–20: ὡς οὐκ ἂν πρὸς μίξιν τῇ σῇ γνησίᾳ συναφθήσεται θυγατρὶ ὁ κραταιὸς καὶ ἅγιος ἡμῶν βασιλεὺς, εἰ μὴ πάντα τὰ ἐκκλησιαστικὰ καὶ κανονικὰ ἔθιμά τε καὶ νόμιμα, κατὰ τὴν τῆς καθ᾽ ἡμᾶς ἁγιωτάτης Μεγάλης Ἐκκλησίας ἀρχαίαν ἱερὰν παρατήρησιν, καὶ ἐπὶ τῇ τοῦ προκειμένου συναλλάγματος ὑποθέσει κατὰ τὸ ἄρτιον τελειωθήσεται, καὶ αὐτὴ δὲ ἡ τελεία ἱερολογία τοῦ γάμου ἀκολούθως τούτου ἐφέψεται. Ma cf. A. BOZOYAN, Les relations arméno-byzantines au XIII siècle: nouvelles perspectives, in: L'Église arménienne entre Grecs et Latins fin XIe – milieu XVe siècle, ed. I. Augé – G. Dédéyan. Paris 2009, 35–47.

[41] Sul fatto che la chiesa della Grande Armenia osteggiasse anch'essa tale riavvicinamento vd. almeno BOZOYAN, Relations arméno-byzantines 37 e *passim*.

[42] Probabilmente dopo l'annullamento delle nozze di Lascaris con Filippa, Simeone ripiegò a Nicea, e fu, dal patriarca Manuele Saranteno (1217–1222) sanata la sua posizione e quella dei sacerdoti che l'accompagnavano: vd. LAURENT, Régestes I/4, nr. 1220; BOZOYAN, Relations arméno-byzantines 42.

[43] Ciò è testimoniato nel documento edito nel prossimo paragrafo: vd. *infra*.

che le trattative per ciascuno dei due pretendenti della "figlia" e "parentela legittima" Rita[44] fossero state condotte simultaneamente e in segreto, chiaramente *in absentia* della promessa sposa; oppure, che quelle riguardanti il re di Gerusalemme avessero segretamente seguito quelle di Lascaris, in modo da non suscitare, in quest'ultimo, alcun dubbio sulla validità dell'accordo da lui sottoscritto. In tale caso, però, gli operatori delle trattative diplomatiche si sarebbero dovuti rendere complici della frode. Possiamo immaginare che il fatto che Lascaris fosse militarmente impegnato sul fronte settentrionale dell'Anatolia, in Paflagonia, e che altri suoi collaboratori più fidi fossero altrove indaffarati in trattative "mondane" con l'Impero Latino e in discussioni teologico-dottrinali coi legati papali potesse aver facilitato la conduzione di negoziazioni parallele per la promessa sposa, senza che il sovrano niceno ne venisse al corrente[45]. In ogni modo, è evidente che ambedue le unioni, di Brienne e di Lascaris, si dovettero celebrare praticamente in concomitanza l'una dell'altra, perché in caso contrario, l'ufficialità data alle nozze dell'uno avrebbe destato sospetti sulla legittimità della consorte dell'altro, cosa che, come confermato dalla missiva qui edita, non avvenne. Grazie alla combinazione delle fonti a nostra disposizione, possiamo dunque fissare la celebrazione di entrambi i matrimoni durante l'inverno del 1214/15[46], e più specificamente entro il 26 gennaio del 1215.

L'apparente successo dell'inganno, architettato sulla base della contingenza, dal sovrano della Cilicia armena, è dimostrato dal fatto che esso fu scoperto soltanto dopo la celebrazione delle nozze, nei primi del 1215, come conferma il documento che qui pubblichiamo[47]. Il commento circa l'inaffidabilità degli armeni nelle unioni matrimoniali, avanzato da Mesarite nel sermone da lui pronunciato per l'inizio della Quaresima del 1215 (8 marzo), acquisisce perspicuità alla luce della ricostruzione degli eventi qui riportata[48]. E, allo stesso modo, diventa più chiara anche l'ambiguità della tradizione manoscritta circa l'intestazione della lettera di Niceta Coniate a Basilio Duca Camatero, che trova giustificazione storica, piuttosto che filologica, nell'evoluzione non lineare delle trattative per l'accordo matrimoniale con l'Impero di Nicea, dimostrando quanto la diplomazia dell'epoca fosse *necessitate coacta*, e riflesso della forte fluidità che plasmava gli assetti politici di ciascuna delle parti in gioco. L'epilogo della vicenda è noto grazie a Giorgio Acropolite[49], che riporta il ripudio della principessa della Cilicia armena da parte di Lascaris, e il suo contestuale allontanamento nella regione natìa. Il fatto che lo storico e alto funzionario dello stato niceno taccia, opportunamente si direbbe, l'identità della principessa[50], qualificandola soltanto come "moglie (o donna) <della stirpe> degli Armeni" (ἐξ Ἀρμενίων γυναῖκα), potrebbe indirettamente confermare che l'inganno ad essa relativo fosse, a un certo punto, venuto a galla, da cui lo strumento del ripudio da lui indicato quale causa dello scioglimento del vincolo matrimoniale[51].

---

[44] Possiamo esser certi di escludere che le trattative riguardassero due figlie diverse, perché all'epoca Rita era ancora l'unica figlia di Leone, essendo Zapēl (Isabella), figlia del suo secondo matrimonio con Sibilla, nata successivamente, nel corso del 1215/6: Smbat Sparapet, *Taregirk'* 47 (90 DÉDÉYAN).

[45] Vd. *infra*, nn. 72–74; per il periodo di formazione dello stato niceno e il suo apparato statuale: M. ANGOLD, A Byzantine government in exile: Government and society under the Laskarids of Nicaea (1204–1261). London 1975, *passim.*

[46] Per le nozze di Lascaris: Mes. *Renunt.* (47.20–27 e *passim* HEISENBERG); HEISENBERG, Beziehungen 4, suggerisce, in part., che possa trattarsi del giorno di Natale; seguito da ANGOLD, Nicholas Mesarites 290, n. 131; per il rif. cronologico a quelle di Brienne vd. *supra*, n. 30.

[47] Vd. *infra*.

[48] Mes., *Renunt*. (43.23–27 HEISENBERG): vd. *infra*.

[49] Acrop. *Hist*. 15 (26.23–24 HEISENBERG – WIRTH); così è qualificata anche nel passo ove si riporta del figlio che Teodoro ebbe da lei, il quale alla morte del padre aveva soltanto otto anni, motivo per cui non ereditò il trono ma questo passò al genero Giovanni III Duca Vatatze: *Hist*. (18.15–17); sul fatto che il figlio, di nome Costantino, non sopravvisse all'età giovanile vd. *Lignages d'Outremer*, 15 in *RHC* Lois II 453.

[50] Per l'integrazione, da parte di Scutariote, al passo di Acropolite, vd. *supra*.

[51] Acrop. *Hist*. 15 (26.24–25.1 HEISENBERG – WIRTH): δυσαρεστήσας δὲ πρὸς αὐτὴν πρὸς τὴν ἰδίαν πατρίδα τὴν Κιλικίαν ἐκπέμπει ("ma quando si sdegnò con lei, la respinse nella sua terra natìa, in Cilicia"). ἐκπομπή (*ekpompē*), deverbativo di ἐκπέμπω (*ekpempō*), richiama la fattispecie del divorzio: vd. LSJ s.v., II.

Precisato il quadro storiografico entro cui le parti in causa si muovevano, negli anni immediatamente precedenti alla conclusione dell'accordo matrimoniale contenuto nell'atto del patriarca Autoreiano dell'ottobre del 1213, possiamo ora esaminare più da vicino il documento di cui qui si propone l'edizione: una lettera di Nicola Mesarite, allora metropolita di Efeso ed Esarca di tutta l'Asia, indirizzata a Demetrio Tornice Comneno, che tratta, così ci sembra di interpretare, della scoperta dell'inganno sotteso a tale accordo.

LA LETTERA DI NICOLA MESARITE A DEMETRIO TORNICE COMNENO: EDIZIONE E COMMENTO

La lettera è indirizzata da Nicola Mesarite, metropolita di Efeso ed Esarca di tutta l'Asia, all'amico Demetrio Tornice Comneno, uomo di grande influenza presso la corte nicena, ricordato nelle fonti quale mediatore negli affari politici sia per Teodoro I Lascaris, sia per il successore Giovanni III Duca Vatatze (**fig. 1**)[52]. In breve, la lettera, assai lacunosa, dà a intendere che sia questione del matrimonio di Teodoro con una "principessa", riferiti nel testo come "innamoratissimi sposi" e "amanti". In particolare si fa allusione a una "differenza" tra gli sposi, lesiva degli interessi dell'imperatore niceno. Grazie a elementi circostanziali forniti dalla missiva, pare ragionevole interpretarla quale "diversità di rango", con richiamo alle vicende dell'unione di Lascaris con la principessa armeno-ciliciana Filippa, nipote, non già figlia, di Leone I re della Cilicia armena[53]. Scoperto l'inganno, Mesarite preme per la redazione di un verdetto diretto alla cancelleria. Demetrio è l'incaricato di far giungere al sovrano le (relative) definizioni imperiali con autentica, che dovranno essere sottoposte al sinodo permanente niceno. Prima di prendere in esame dettagliatamente il contenuto della lettera, se ne propone l'edizione corredata di una traduzione atta a rendere, per quanto la sua lacunosità lo consenta, il senso del testo.

Testimoni manoscritti: La lettera è tràdita dal *testis* unico, Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 93 sup. (*Diktyon* 42762; MARTINI – BASSI, Catalogus I 405–408, nr. 350)[54], ff. 5r, l. 24–6v, l. 17 (**fig. 1**). *Saec*. XII *ex*.–XIII *inc*., cart. orient.; F 93 sup.: ff. I–III + 90, numerati: 1–4, 4bis, 5–89 + I–III, mm. 252 × 165. Il manoscritto presenta ampie cadute del supporto, integrato in sede di

[52] Demetrio fu nipote dell'omonimo che ascese al vertice della gerarchia burocratica bizantina durante gli ultimi decenni del XII secolo, con la carica di gran logoteta del Dromo, carica che trasmise, per via ereditaria, al proprio figlio Costantino (c. fine gennaio 1201), mantenendo così il clan dei Tornice al potere. L'ulteriore gentilizio ne indica la discendenza, per via materna, dal ramo principale della stirpe Comnena: vd. J. DARROUZÈS, Georges et Dèmètrios Tornikès, Lettres et Discours, Introduction, texte, analyses, traduction et notes (*Le monde byzantin*). Paris 1970, 38–39; E. PATLAGEAN, Un Moyen Âge grec. Byzance, IXe–XVe siècle (*L'Évolution de l'Humanité*). Paris 2007, 160; insieme a G. SCHMALZBAUER, Die Tornikioi in der Palaiologenzeit. *JÖB* 18 (1969) 115–135. Quanto al ruolo che ricoprì alla corte nicena per Teodoro I Lascaris, l'*inscriptio* di una lettera di Michele Coniate, datata al regno di Teodoro Lascaris, lo indica quale *mesazon*: Mich. Chon. *Ep*., 180 (286.1 KOLOVOU; per la discendenza da Demetrio *senior* e Costantino: 286.5–10, 14–15); cf. Acrop. *Hist*. 40 (66.16–16 HEISENBERG – WIRTH: ὁ Τορνίκης …); sul ruolo di *mesazon* vd.: H.-G. BECK, Der byzantinische Ministerpräsident. *BZ* (1955) 309–338: 309–318; J. VERPEAUX, Contribution à l'étude de l'administration byzantine: *ho mesazōn*. *BSl* 16 (1955), 270–296; N. OIKONOMIDÈS, La chancellerie impériale de Byzance du 13e au 15e siècle. *REB* 43 (1985) 167–195: 169–170; su Demetrio si vd. anche: C. M. BRAND, Byzantium Confronts the West 1180–1204. Cambridge (MA) 1968, 144–146; ANGOLD, Byzantine government 151–159; MACRIDES, George Akropolites, n. 19, 254–255; I. GIARENIS, Ē synkrotēsē kai ē edraiōsē tēs autokratorias tēs Nikaias. Ho autokratoras Theodōros A΄ Komnēnos Laskaris (*E.I.E. Instituto Byzantinōn Ereunōn, Monographies* 12). Athēna 2008, 217–221.

[53] A meno di non voler dar adito all'ipotesi di accordi matrimoniali concomitanti con altra pretendente, completamente ignoti alle fonti e dunque difficilmente argomentabili, la cronologia del documento (vd. *infra*, 100), ricostruibile per via indiretta, consente di ricondurne il contenuto alla vicenda dell'unione matrimoniale con Filippa. Tale cronologia consente anche di escludere, con sicurezza, le successive nozze di Lascaris con la figlia dell'Imperatore Latino Pietro II di Courtenay e di Iolanda di Fiandra, celebratesi nel 1219, nozze per le quali, comunque, non sarebbe valsa alcuna differenza ("di rango") lesiva degli interessi dell'imperatore niceno.

[54] Originariamente associato al manoscritto F 96 sup. (*Diktyon* 42764): MARTINI–BASSI, I 408–413, nr. 352.

restauro con inserti cartacei. I fogli che trasmettono la lettera hanno subito danni cospicui nella loro parte superiore, il che compromette fortemente la leggibilità del testo. Insieme al manoscritto F 96 sup. (*Diktyon* 42764), con il quale costituiva originariamente un volume unico, esso è probabilmente l'autografo di Nicola Mesarite[55].

Edizioni: Inedita. Censita in A. CATALDI PALAU, Nicolas Mésaritès: deux lettres inédites (Milan, Ambrosianus F 96 Sup., ff. 15V–16v), in: A. Binggeli – A. Boud'hors – M. Cassin (éds.), Manuscripta graeca et orientalia. Mélanges monastiques et patristiques en l'honneur de Paul Géhin (*Orientalia Lovaniensia Analecta* 243). Leuven – Paris – Walpole 2016, 200–223: nr. 3.2, 202–203 (con trascrizione e commento di alcune righe del testo, notate in apparato); cit. in I. GIARENIS, Behind the mask: a letter of Nikolaos Mesarites to Emperor Theodoros I Komnenos Laskaris, in: Bibliophilos: Books and Learning in the Byzantine World, ed. C. Dendrinos – I. Giarenis (*BA* 39). Berlin – Boston 2021, 201–222: 206–207.

Datatio: Assente. La cronologia della lettera è ricostruibile per via indiretta. Essa è da porsi dopo le nozze tra Teodoro I Lascaris e la principessa armena Filippa, celebratesi durante l'inverno del 1214/1215, in particolare entro il 26 gennaio del 1215[56], e prima della composizione del *Quarto sermone catechetico* per la Domenica della Tirofagia del 1215 (*i.e.* 8 marzo)[57], il cui inizio immediatamente la segue, sul medesimo ternione regolare del codice (ff. 5–10, *s.n.*)[58].

Ratio edendi: L'edizione opta per una resa conservativa e non normalizzante delle peculiarità ortografiche e accentuative del manoscritto, salvo dove ci sia errore evidente. La punteggiatura, apposta *inter scribendum*, è ugualmente tenuta in conto. Ciò in ragione del fatto che, molto probabilmente, si tratta del manoscritto autografo di Nicola Mesarite. La punteggiatura, in particolare, offre ausilio nella comprensione dell'articolazione del testo estremamente lacunoso. Essa segue, come altrove nel manoscritto, il sistema ternario dionisiano – *teleia stigmē* (˙), *mesē stigmē* (·), *hypostigmē* (.) – cui si aggiungono il *dikōlon* (:), e, seppur non propriamente segno interpuntivo, la *hypodiastolē* (,). Si è optato per marcare, in parentesi, i segni d'interpunzione come figurano nel manoscritto, pur se la *mesē stigmē* (·) sia talvolta indistinguibile dalla *teleia* (˙) per la difficoltà di individuarne inequivocabilmente il posizionamento a metà altezza[59]. La traduzione che segue riflette una ipotetica scansione interpretativa del testo, scandita dal moderno sistema di punteggiatura sintattico. Per quanto riguarda i consueti segni tachigrafici di abbreviazione di desinenze e congiunzioni, essi sono sciolti, senza parentesi, nel testo, mentre si è mantenuta una resa grafica con parentesi per lemmi contratti. L'apparato critico è positivo.

SIGLORUM EXPLICATIO

Editores
Cat = A. Cataldi Palau

Cetera
[±n] = litterae in lacuna codicis deperditae
[ααα] = litterae coniectura restitutae
α̣α̣α̣ = litterae quae vix leguntur
ααα = (versio italica) verba suppleta
| = lineae finis
(;) vel similia = (in textu) interpunctio codicis
m^1= manus prior, i.e. <Nicolaus Mesarites>

---

[55] Per una descrizione del codice e una discussione dell'autografia si vd. DASKAS, La sedizione 47–61.

[56] Per gli argomenti in favore di quest'ipotesi, vd. *supra*, p. 98.

[57] Secondo la cronologia ricostruibile dal sermone catechetico pronunciato durante il quarto anno di episcopato di Nicola, per la ricorrenza della Domenica della Tirofagia del 1215 (8 marzo: vd. Mes. *Renunt*., 7.1–2 HEISENBERG; insieme a GRUMEL, Chronologie 311), le nozze si sarebbero celebrate nella stagione invernale: Mes. *Renunt*., 47.20–27 H. Secondo l'editore del testo, si sarebbe trattato del giorno di Natale del 1214: HEISENBERG, Beziehungen 4; seguito da ANGOLD, Nicholas Mesarites 290, n. 131.

[58] Per una descrizione della fascicolazione vd. DASKAS, La sedizione 47–48.

[59] Per una discussione della punteggiatura vd. *ibid*. 65–67, e cf. 82–85.

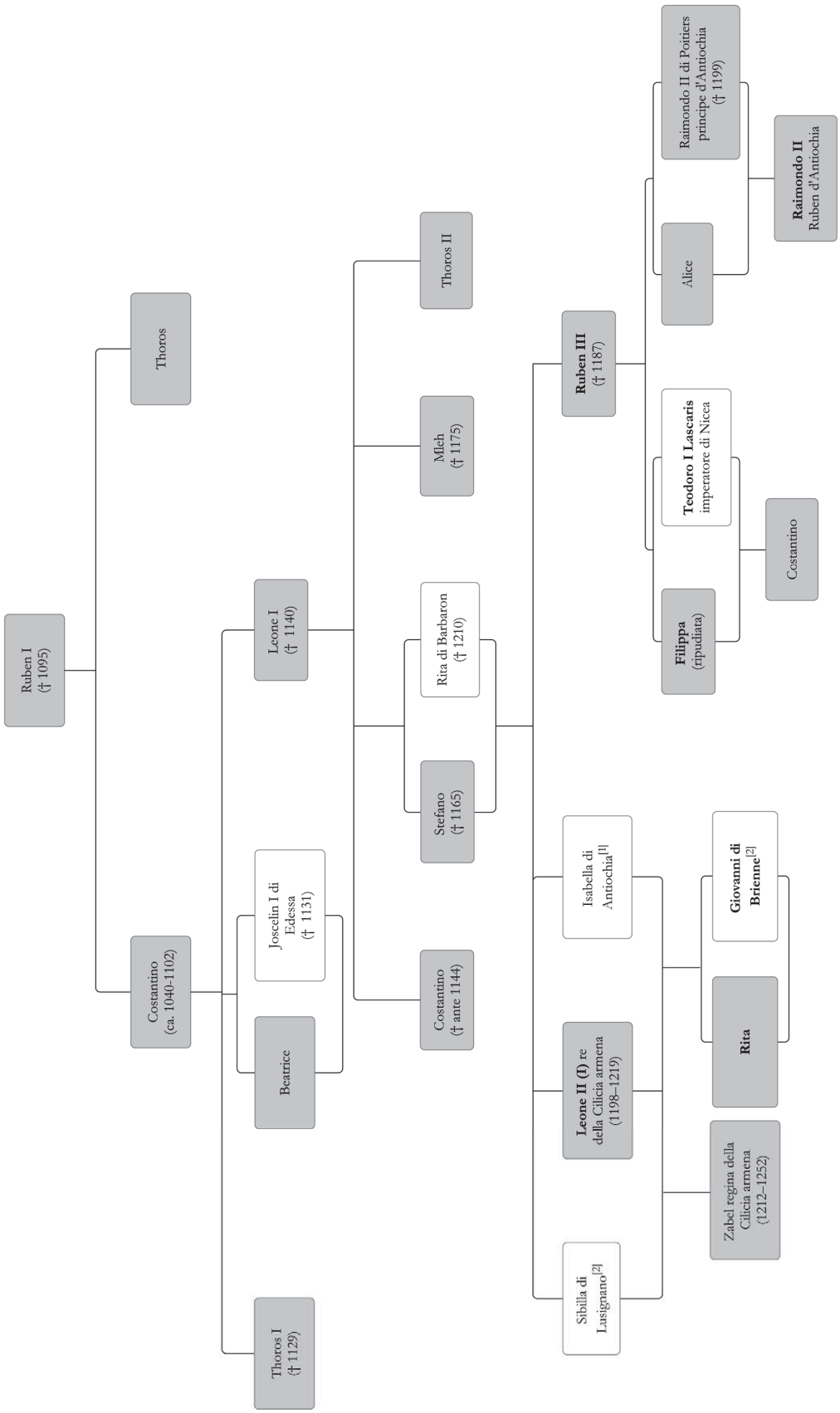

Fig. 3: Tavola genealogica della dinastia dei Rubenidi (rami principali; i consorti sono indicati con riquadro bianco; i numeri in apice ne indicano la sequenza relativa nella serie dei matrimoni; adattata dagli studi di C. Mutafian e W. H. Rüdt de Collenberg)

Edizione

(5r) |25 Τῳ Τορνίκῃ τῷ Κομνηνῷ
|26 [Φίλτ]ατέ μοι Τορνίκη πανευγενέστατε Κομνηνέ(·) τὸ εὔστομον ὡς ἀχρήσιμον [±3] |27 [±8 τὴν ἰθ]υτομίαν παρεὶς(,) οἰκειοῦμαι τὸ ἀφελὲς(·) ὡς ἐπὶ τοιαῦτον [±7] ||(5v) [±42]που |2 [±36 τοῦ πρ]ᾰγματος(˙) |3 [±38] καὶ μᾰθε ὡς |4 [±38]σεν(.) οὐ μόνον |5 [±30 τῆς Ἰωδ]ᾰὲ ἐκκλη(σί)ας |6 [±31]νομον παρὰ τούτου φιλευσε|7 [βεστάτου ±11 τοῖς κα]νόσιν(,) ἀλλ᾽οὐδὲ μέχρι τοῦ νῦν ὁ ἐτ(έ)ρ(ος) |8 [±20 τε]τάρτης (ἰ)ν(δικτιῶνος)(.) ἐμοῦ τῇ Ἐφέσῳ ἐπιδεδήμηνται |9 [±30]έρος τῆς κατ᾽ἐμὲ ἐκκλη(σί)ας, εἰς ἣν αὐτὸς |10 [±23] ρ΄ γίνε(ται) εἰκοσιέξ(·) ἀλλ᾽οὐδὲ κᾶν(,) |11 [±24] συνάμα τῇ τοῦ μεγάλου δομεστικάτου |12 [±26] ἱερέων καὶ μεγιστάνων ἐνώπιον λιτρ(ῶν?)|13 [±25]οι(.) ἀλλ᾽ὑπερβιβάζει με |14 [±26 ΄]ματα ἀπερρεύγεται(˙) ὁ |15 [±26 δ]ουκοις(·) ὁ ευγενὴς(·) ὁ ἀριστεὺς(.) |16 [±26] ὡς καλὸς καὶ ἀληθὴς ἐκθεια|17[ζόμενος ±19] μεσονυκτικὸς(·) καὶ ἐξ ἡμισείας |18 [±25 π]οιησάμενος ἀγρίδια τῆς ἐκκλη(σί)ας(.) |19 [±25 ο]ὐσιακὰ ζητήματα(:) τοῖς ἐμοῖς καὶ τοῖς |20 [±25 ἀν]τιρρίπτων αὐτά(˙) τί βουλόμενος(,) |21 [±8]χ[±10 Μαρ]μαρίτος ἀπαροικεύτου διαμεινάσης(.) |22 τ[οῖς] ὑποταγάτοις αὐ[τ]οῦ καὶ τοῖς λοιποῖς φίλοις(.) τὴν ἐκκλησιαστικὴν ἀποχαρίσηται |23 γῆν(˙) καὶ ἀκούει ὡς ὁ μέγας δομεστικός καλός ἐστιν ἄν(θρωπ)ος(·) ὁ δὲ μ(ητ)ροπολ(ί)τ(ης) |24 σκληρὸς καὶ ἀμετάδοτος ἄν(θρωπ)ος(·) διὰ γοῦν τὰς τοιαύτας αἰτίας καὶ οἱ |25 ἐμοὶ μεταναστεύουσι πάροικοι(.) καὶ κινδυνεύω ἐρημίας καλ[ούμενος |26 ὡς ἀρχι]ερεὺς(˙) ἐπίσκεψαι καὶ τὸν ἕτερον Φιλόθεον(.) καὶ φ[±7] ||(6r) θε[±46] |2 ὁ πανσέ[βαστος(?) ±30] |3 αὐτός φησι(·) [±40] |4 τὸν τοῦ βροντ[ήματος ±33]|5 ἐλεύθεροις [±40] |6 ἐπὶ πᾶσι [±8] διαφερο[μεν(?) ±18 βο-η]|7θήσει καὶ καταδέσμους(.) ἐπὶ τοῖς ἐξα[±15 περι]|8πύστῳ εἰ καὶ περιόπτῳ(˙) κ[±14 ἐν τῷ] |9 τεμένει αὐτοῦ(.) ναὶ ὁ γλυκὺς Κομνηνὸς [± 25 ἀ]|10γωνίσθητι(˙) προσλαβόμενος εἰ ᾰ[±17] |11 τὴν συμπαθεστάτην βασίλισσαν [± 26] |12 δουλείας σου οὐκ ἀμνήμονες(˙) ἐφα[ίνοντο ± 24] |13 ὁποῖοι ἐσμὲν ἐλευθέριοι(,) τὰ ἐ[± 25] |14 καὶ ἑτοίμως ἔχομεν(.) πολυτρόπως [± 21] |15 ἁγίου ἡμῶν βασιλέως συντονώ[τερον ± 24] |16 ἐπιβαίνοι ἐπὶ τοὺς ἵππους ἡμῶν [± 24] |17 τῶν τὸ τοῦ Κυρίου Θεοῦ ἐπικαλουμένων ᾧ[ς ± 27 προσ]ᾰτα|18τεύοντες ὅσοι τὲ ἐγγύτεροι(·) καὶ στή[± 22]γοι περ |19 κατενώπιον(.) καὶ χρηστῷ τρόπῳ [± 22]σιαι |20 ἀθείαν(.) ἐξ ἡμῶν καὶ πλησίχερα λάβῳ[ις ± 18]τῆτα |21 οὐκ ἠδυνήθης(.) τοῖς ποθεινοτάτοις γαμβ[οῖς ± 18] καὶ |22 τῷ Καλοήθῃ(.) ἀλλὰ καὶ τῷ πανσοφωτάτῳ ἀμ[έμπτῳ ±8]εστ[±6 Μεσοπ]οταμίτῃ |23 γράψαι γραφὴν(·) οὓς καὶ νύττω διὰ ταυτησὶ τῆς γραφίδος(.) εἰς τὸ γρα[μματεῖον] εὐθέως σχεδια|24σθῆναι(˙) ἐπὶ τοῖς τῷ πανευφήμῳ ἐπιστηθ(ίοις) ὑπὲρ ἅπαντας τοὺς αὐτόπτας ἀγαπηθέντες |25 Χριστοῦ μαθητῇ(·) διαφέρουσιν(˙) ὅς καὶ ἀνόσους διατηρείη ὑμᾶς τὴν ἐκ τοῦ κραταιοῦ |26 καὶ ἁγ(ίου) ἡμῶν βασιλ(έ)ως(.) πλουτοῦντας εὐμένειαν πολυχρό(νι)ον(:) ἐγὼ διὰ τοῦτο τὰ(·) ἴ̣σ̣θι |27[τ]ῶν βασιλικῶν ὁρισμῶν(.) καὶ τὸ σί(γίλλιο)ν(·)

(5r) 26–27 [Φίλτ]ατέ–τοιαῦτον: …]μου Τορνίκη πανευγενέστατε Κομνηνέ. τὸ εὐστομεῖν ὡς ἀχρήσιμον [ca 8]μίαν παρεὶς. οἰκειοῦμαι τὸ ἀφελὲς ὡς ἐπὶ τοιαῦτα Cat | τοιαῦτον: τοιαύτον cod. | **(5v) 7** ὁ: ὀ cod. | **8** ἐμοῦ–ἐπιδεδήμηνται: ἐμοῦ τῇ Ἐφέσω ἐπιδεδημή- Cat | ἐπιδεδήμηνται coni.: ἐπιδεδημηενται cod. **10** ρ cum accentu circumflexo: i.e. ἑκατόν | **11** συνάμα–δομεστικάτου: συνάμα τῇ τοῦ μεγάλου δομεστίκου Cat | **15** δ]ουκοις: fort. nom. gentis Δοῦκοις | [±26 δ]ουκοις–ἀριστεὺς: Δούκας, ὁ εὐγενὴς, ὁ ἀριστεύς Cat | **21** Μαρ]μαρίτος: Μαρ]μαριτος cod.: fort. ὁ Μαρμαρίτος i.e. sedis metropolitanæ Proconnesi Archiepiscopus | **22–25** τ[οῖς]–ἐρημίας: τ[οῖς] ὑποταγάτοις αὐτοῦ καὶ τοῖς λοιποῖς φίλοις τὴν ἐκκλησιαστικὴν ἀποχαρίσηται γῆν, καὶ ἀκούοι ὡς ὁ μέγας δομέστικος καλός ἐστιν ἄνθρωπος· ὁ δὲ μητροπολίτης σκληρὸς καὶ ἀμετάδοτος ἄνθρωπος. Διὰ γοῦν τὰς τοιαύτας αἰτίας καὶ οἱ ἐμοὶ μεταναστεύουσι πάροικοι, καὶ κινδυνεύω ἐρημίας Cat | **23** ἀκούει p.c.: ἀκούοι cod. |**24** καὶ supra l. add. **(6r) 8** post -πύστῳ exp. m[1] ṭιμέν | εἰ p.c. ει cod. | **9** ὁ γλυκὺς Κομνηνὸς: Cat | **11** τὴν συμπαθεστάτην βασίλισσαν: Cat | **20** ἀθείαν: αθείαν cod. | **25–29** ὅς–ἁγ(ία): ὃς καὶ ἀνόσους διατηρείη ὑμᾶς τὴν ἐκ τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ἡμῶν βασιλέως πλουτοῦντας εὐμένειαν πολυχρόνιον. ἐγὼ διὰ τοῦτο τὰ εὐθ[ca. 3 τ]ῶν βασιλικῶν ὁρισμῶν, καὶ τὸ […] ἐξαπέστειλά σοι ἵνα ὑπαναγνώσης ταῦτα [ca 3 τῶ] κραταιῶ καὶ ἁγίω ἡμῶν βασιλεῖ, καὶ λάβῃ ἡ ἁγία αὐτοῦ βασιλεία· ἡ φιλευσεβὴς [ca 8 ο]ἴδασιν, ὡς οὐδέν τι γέγονεν καθὼς διωρίσατο καὶ ἐξουσίαν ἔχει ἡ ἁγί[ca. 3] Cat | **26** ἴ̣σ̣θι coni.: ἶ- cod. | **27** σί(γίλλιο)ν coni.: σί- ad l. cum -ν s.s.

(5v) 5 Ἰωδ]ᾰὲ: vd. Ne, 3, 10; 12, 6 e 19

TRADUZIONE[60]

A Tornice Comneno.
Mio carissimo Tornice, nobilissimo Comneno. Chi abbandona la retta via […] quanto <sia> inutile lo stare in silenzio, mi è cara la schiettezza; come a proposito di tale questione […] dove che sia […] della cosa […]. E sappi che […] non soltanto […] della chiesa di Iedaia […] è da parte di costui, reverendissimo […] ai canoni, ma, sino ad ora, il secondo nemmeno […] dalla quarta indizione hanno preso (?) residenza da me, a Efeso. […] secondo il mio parere, la Chiesa, verso la quale egli stesso […]. […] cento fa ventisei. Ma neanche […] insieme alla […] del gran domesticato […] di vescovi e magnati, a fronte di danari […]. Ma trascende me […] rigurgita. Il […] ai Duca (?). Il nobile principe, […] è adorato quale <uomo> buono e onesto […] l'<Ufficio> di mezzanotte; e per metà […] avendo reso produttive piccole proprietà terriere della Chiesa, […] questioni fondiarie. A noi e ai […] scagliando contro queste cose. A quale fine […]? Che l'arcivescovo di Marmara (?) regali terra di pertinenza ecclesiastica ai suoi dipendenti o ai restanti amici, essendo essa rimasta senza coloni (*paroikoi*). E s'intende dire che il Gran Domestico è un buon uomo; mentre il metropolita è un uomo duro e non collaborativo: per queste ragioni anche i miei coloni (*paroikoi*) si trasferiscono e io, come arcivescovo, sono a rischio isolamento. Guarda anche il santissimo Filoteo, e […]. Il *pansebastos* […] egli stesso dice […] il <rumore> del rombo del tuono […] più liberi […]. Essendo superiore in tutto […] si potrebbe porre […] e legami sui […] <essendo> degno di fede sopra ogni cosa sebbene sia in posizione di comando. E […] nel suo dominio, sì, il dolce Comneno […], affronta<lo> tu. Sii d'aiuto […] la principessa che prova esattamente gli stessi sentimenti […] del tuo servizio, non <ti saranno> ingrati. Si mostrano […] chiunque di noi sarà maggiormente libero, queste cose […] e prontamente disporremo, in maniera scaltra […] dal nostro santo imperatore il più presto possibile […] salendo in groppa ai nostri cavalli […], invocando il <nome> del Signore Iddio, cosicché […] proteggendo<lo>, essendo quanto più vicini a lui. E […] sul fronte opposto, e in modo onesto […] l'empietà, cogli da noi, a piene mani […], non consentire agli innamoratissimi sposi […]; e scrivi una lettera a Caloete, ma anche al sommamente sapiente <e> irreprensibile […] Mesopotamite; li incito, tramite questa missiva, a redigere, con giustizia, il verdetto diretto alla cancelleria. A onore delle insegne che il beato ha sul petto, per il discepolo di Cristo, gli amanti, oltre ogni testimone oculare, differiscono <per rango>[61]. Che possa costui [*i.e.* Mesopotamite] mantenervi anche in salute, a godere del favore del nostro sovrano e santo imperatore per molti anni. Sappi che ti ho spedito, in ragione di ciò, <copia> delle disposizioni imperiali e anche il sigillo (?),

[60] Essendo il testo molto lacunoso, la traduzione proposta vale solo quale guida per le note di commento che séguono.

[61] Per il significato di "differ, to be different from", vd. LSJ, s.v., III, in part. nel senso qui suggerito di "essere incompatibile con, non convenirsi a" vd. e.g. Eur., *Orest*. 251; a meno di non voler ricondurre l'esser dissimile degli sposi, qui suggerito, ad altra causa ignota alla documentazione superstite, esso non può che richiamarne la reciproca incompatibilità "<di rango>". Il fatto che il sentimento d'amore sussista in modo analogo tra i due sposi consente poi di escludere che la differenza si esplichi su tale piano più banale. Infine, la volontà degli interlocutori di proteggere l'imperatore suggerisce una causa lesiva dei suoi interessi, quale può essere, appunto, l'incompatibilità di rango suggerita nella traduzione.

ἐξαπέστειλά σοι ἵνα ὑπαναγνώσῃς ταῦτα |[28] [καὶ] τῷ κραταιῷ καὶ ἁγ(ίῳ) ἡμῶν βασιλ(εῖ)(:) καὶ λάβῃ ἡ ἁγ(ία) αὐτοῦ βασιλ(εία)(·) ἡ φιλευσεβὴς |[29] [±9] οἴδασιν(.) ὡς οὐδέν τι γέγονεν καθὼς διωρίσατο(·) καὶ ἐξουσίαν ἔχει ἡ ἁγ(ία) α[ὐτοῦ βασιλεία] ||(6v) [±48]του |[3] [±45]βετο(·) |[4] [±42]ν οὐδὲν |[5] [±37 τὴν ἡμέ]ραν μισῶν(·) |[6] [±42]σωτικ(?) ποῦ |[7] [±29]θητι δὲ κ[αὶ τὴν ἐκ]δίκησιν |[8] [±30 π]αιδὸς(·) τοῦ ἀνακαλουμένου τὸ<ν> χωρά|[9][ρχην ±25] εἰς τὸν Φλάντρας τῆς εὐγενείας σου(·) ὅτε |[10] [±20 τῶν ἐντ]οπίων(·) κατεθοινήσατο ὁ μονόδειπνος ἐν μενά|[11] [νδρῳ ±21] οἷον ἡμισφήκιον ἐκεῖνος ἐστὶν ὁ ἄντικρυς |[12] [±24] τῷ μεγ(ά)λ(ῳ) Παύλῳ κακὰ πολλὰ ἐνδειξάμενος(˙)|[13] [±21 βούλο]μαι σχάσαι τὴν γραφίδην τὲ καὶ τὸν κάλαμον |[14] [±26] Κομνηνέ(·) ἔν τοι καὶ γενοῦ ὅλος τῶν |[15] [±23]νος ὢν(·) καὶ μὴ ἐν ταῖν περιστάσεσι παρακλητήριος |[16] [±24]ορου(·) καθόσον(.) ἔχεις δακρυρροῶν |[17] [±24]σσει τῷ μεγαλεπηβόλῳ καὶ ἐχέφρονι |[18] [±24] + +

(6v) 9 [ρχην ±25]–σου: [ca 28] εἰς τὸν Φλάντρας τῆς εὐγενείας σου Cat | **10** μενά[dub. leg.: μενά[νδρῳ coni. | **12–13** τῷ–κάλαμον: τῶ μεγάλω Παύλω κακὰ πολλὰ ἐνδειξάμενος [ca 30]α σχάσαι τὴν γραφίδα τὲ καὶ τὸν κάλαμον Cat | **14–16** Κομνηνέ–ἔχεφρονι: [ca 35] Κομνηνέ· ἔνθεν τοι καὶ γενοῦ ὅλος τῶν [ca 30]νος ὢν· καὶ μὴ ἐν ταῖς περιστάσεσι παράκλητ[..] [ca 30]ρου· καθόσον ἔχεις δακρυρροῶν [ca 30]σσει τῶ μεγαλεπηβόλω καὶ ἐχέφρονι Cat **11** ἡμισφήκιον cod.: fort. ἡμισφύκιον i.e. hemialga | **15** τεῖν cod.

(6v) 10 μονόδειπνος: cf. Mes., *Descr. it. Nicaeam*, 41, 12; Mes., *Ep. ad archiepiscopum Proconnesi*, 183.30 | **12** κακὰ–ἐνδειξάμενος: 2 Tm 4, 14 **13** βούλο]μαι–κάλαμον: Mes., *Descr. Eccl. Apost.*, 49.2

Prosopographica[62]

Nicola Mesarite (metropolita di Efeso ed Esarca di tutta l'Asia), Demetrio Tornice Comneno, (*)Duca (*nomen gentis*), Teodoro I Lascaris (imperatore di Nicea), (*)arcivescovo di Marmara (Proconneso, *anon.*), Gran Domestico (*fort.* Andronico Duca Paleologo Comneno), metropolita Filoteo (*ignotae sedis*), *Filippa d'Armenia (ciliciana), (*)Caloete (*fort.* Nicola, segretario del *basilikon vestiarion*), (*)Mesopotamite (*fort*. <Costantino> Mesopotamite, metropolita di Tessalonica), *Leone I, re della Cilicia armena, (*)Rupen III, principe della Cilicia armena, <Enrico> di Fiandra (imperatore latino di Costantinopoli, 1206–1216), *Teodoro II Irenico (patriarca di Costantinopoli a Nicea).

---

[62] L'asterisco contrassegna le persone alluse nella missiva; l'asterisco in parentesi quelle la cui menzione è ricostruita, sulla base di proposte di integrazione del testo. I nomi sono dati nell'ordine della loro comparizione nel testo.

affinché tu possa leggerla anche al sovrano nostro imperatore. E che la sua santa e reverente potestà imperatoria ne prenda atto. […] come si dichiara, sanno che nulla è accaduto, e la santa sua potestà imperatoria possiede l'autorità […]. Niente […] odiando il giorno […] in qualche dove […] vendetta […]. […] della figlia del suddetto governatore della regione […]. […] della tua nobiltà al cospetto di <Enrico> di Fiandra, quando […] dei locali; in Menandro, il mangiare da soli divora […] pari a una mezza calzetta è quello, il quale si pone a confronto con […] mostrandosi <capace di> ogni meschinità al <cospetto dell'> apostolo Paolo. […] ho desiderio di lacerare la lettera e […] il calamo […]. Donde, o Comneno, che tu possa diventare in tutto […] essendo […] e non condiscendente in ambedue le circostanze […]; per quanto tu abbia, versando lacrime […] al sommamente competente e intelligente […].

Commento

Nonostante la sua lacunosità il documento offre importanti elementi sul matrimonio di Teodoro I Lascaris con la principessa Filippa d'Armenia (ciliciana), in particolare sulla scoperta della differenza di rango tra i due sposi. Dopo essersi lamentato dell'inopportunità di stare in silenzio, Nicola Mesarite afferma di voler essere schietto a proposito della questione di cui si tratta nella lettera. Tale questione si intuisce soltanto a metà della missiva, laddove si richiama il sovrano niceno (ὁ γλυκὺς Κομνηνὸς: f. 6r, l. 9)[63], insieme a colei che è indicata col titolo di "principessa" e che prova lo stesso sentimento d'amore nei suoi confronti (6r, l. 11; "innamoratissimi sposi": f. 6r, l. 21). Parrebbe d'intendere che Nicola Mesarite avesse potuto constatare direttamente tale sentimento grazie al fatto che la coppia era residente a Efeso, presso di lui (f. 5v, l. 8). Sarà Demetrio l'incaricato di portare Lascaris a conoscenza della faccenda che lo riguarda, di cui non è al corrente (f. 6r, ll. 9–10), vale a dire del fatto che l'imperatore niceno e la sua consorte "differiscano", molto probabilmente in riferimento al rango (f. 6r, ll. 24–25). Tale differenza è stata appurata, oltre ogni evidenza (?), dal beato "discepolo di Cristo" Mesopotamite, il quale è lodato per la sua totale irreprensibilità e sapienza (f. 6r, l. 22). Ci sono buone probabilità che si tratti qui del metropolita di Tessalonica, Costantino Mesopotamite. Uomo di straordinaria influenza e potere già prima della caduta di Costantinopoli in mano crociata, egli ascese giovanissimo al vertice della gerarchia amministrativa con Isacco II Angelo e così si mantenne, pur con alterne vicende, sotto il successore

[63] S'intende, dal successivo riferimento alla συμπαθεστάτην βασίλισσαν, "principessa, che prova esattamente gli stessi sentimenti" l'espressione ὁ γλυκὺς Κομνηνὸς, il dolce Comneno", si riferisca a Teodoro Lascaris: per il *cognomen*, normalmente associato al sovrano, cf. *e.g.* Mes. *Renunt*., 12.15 Heisenberg; nonché A. Heisenberg, Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion, II (*Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Abteilung* 1923, 2). München 1923, 25.15 (petizione a nome del clero e dei cittadini costantinopolitani al sovrano niceno per la nomina del nuovo candidato greco al soglio patriarcale, sostituto di Giovanni X Camatero, c. inizi del 1208).

Alessio III. Grazie al supporto dell'imperatrice Eufrosine, che egli stesso aveva contribuito a far tornare dall'esilio impostole dai parenti Basilio Duca Camatero e Andronico Contostefano, Mesopotamite fu ammesso nel clero, gli furono conferiti gli ordini fino al diaconato e contestualmente ottenne, dal patriarca e dal suo sinodo, una dispensa affinché potesse, nella nuova condizione, continuare a gestire gli affari di stato nonostante le proibizioni canoniche in proposito. Promosso al seggio metropolitano di Tessalonica (c. 1196/7), per un breve lasso di tempo resse tale sede occupandosi allo stesso tempo delle questioni dell'amministrazione centrale dell'impero, per poi essere estromesso dalle sue funzioni, per opera del *megas dux* Michele Stryphnos, e contestualmente privato dei suoi privilegi ecclesiastici dal patriarca Giorgio Xifilino (1192–1198). Riabilitato, probabilmente dopo la morte di lui, nella dignità episcopale, Mesopotamite fu reinsediato nella sede tessalonicese per poi esserne espulso con la presa della città da parte dei Latini, nel 1204[64]. Le vicende che lo interessarono dopo quella congiuntura lo avrebbero visto rifugiato inizialmente nelle "terre occidentali" dell'impero, e poi a Nicea: ciò emerge dalla testimonianza di Niceta Coniate che, in una lettera indirizzata al metropolita di Tessalonica dalla capitale bitina, della fine del 1206 o inizi del 1207, si felicita con lui del suo ritorno in città *ek tōn hesperiōn merōn* (ἐκ τῶν ἑσπερίων μερῶν)[65]. La corrispondenza qui edita verrebbe a confermare che Mesopotamite avesse eletto Nicea, e non altro luogo, per l'esilio dalla propria sede titolare[66], e in particolare che la sua presenza in città si fosse protratta almeno sino ai primi del 1215, nell'intorno della cronologia della missiva. Da quest'ultima si inferisce, contestualmente, che il metropolita di Tessalonica avesse consolidato il proprio potere nel nuovo stato bizantino fondato sulle coste occidentali dell'Anatolia, avendo guadagnato la fiducia del sovrano niceno e del suo *entourage* (f. 6r, ll. 22, 25–26). Da qui l'interesse di Mesarite a che l'autore dello smascheramento dell'inganno, sottostante all'unione matrimoniale di Lascaris, redigesse il verdetto destinato alla cancelleria (f. 6r, ll. 23–24), poiché, evidentemente, deteneva l'autorità per poterlo fare (fort. f. 6r, l. 8). È probabile che il Caloete menzionato nel medesimo contesto possa essere il Nicola, *grammatikos* del tesoro imperiale (*basilikon vestiarion*)[67], figurante in un documento del 1211 inerente a una disputa fondiaria tra il monastero di S. Paolo sul monte Latros e gli abitanti del latifondo di Sansone, in qualità di suo estensore[68]. Quanto alle disposizioni imperiali (*basilikoi horismoi*)[69] forse con sigillo (*sigillion*), predisposte affinché fossero lette all'imperatore (f. 6 r, ll. 26–28), potrebbero verosimilmente essere quelle relative allo scioglimento (*chōrismos*) del vincolo matrimoniale con la principessa. Il commento "καὶ ἐξουσίαν ἔχει ἡ ἁγ(ία) ᾳ[ὐτοῦ βασιλεία" (f. 6r, l. 29) che segue la menzione dei documenti

---

[64] Sulla carriera di Costantino Mesopotamite, ricostruibile principalmente grazie agli scritti di Niceta Coniate, vd. A. SIMPSON, Niketas Choniates: A Historiographical Study (*Oxford Studies in Byzantium*). Oxford 2013, 32–38, 71, 75, 126, 203–209, *et passim*; V. LAURENT, La succession épiscopale de la métropole de Thessalonique dans la première moitié du XIIIe siècle. *BZ* 56.2 (1963) 284–296: 285–286, 288–292. Fu costretto infine alla tonsura, dopo che rifiutò di incoronare il rivale di Lascaris, Teodoro Comneno Duca, imperatore a Tessalonica, che fu incoronato dall'arcivescovo di Bulgaria Demetrio Comateno (*post* 1224): Acrop. *Hist*. 21 (33.20–34.1 HEISENBERG – WIRTH); Thdr. Scut. *Syn. Chron.* (468.24–28 SATHAS).

[65] Nic. Chon. *Ep*., 4 (204–206, in part. 204.1–2 VAN DIETEN); insieme a VAN DIETEN, Erläuterungen 174–175.

[66] Cf. SIMPSON, Niketas Choniates 34.

[67] Sul tale ufficio vd. F. DÖLGER, Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung besonders des 10. und 11. Jahrhunderts (*Byzantinisches Archiv* 9). Leipzig – Berlin 1927, 27–31; N. OIKONOMIDÈS, Les Listes de préséance byzantines des IXe et Xe s. Introduction, texte, traduction et commentaire. *Le monde byzantin.* Paris 1972, 316; A. FAILLER, L'éparque de l'armée et le bestiariou. *REB* 45 (1987) 199–203: 201–202.

[68] Vd. Ch. GASTGEBER – O. KRESTEN, Das Chartular des Paulos-Klosters am Berge Latros. Kritische Edition, Übersetzung, Kommentar und Indices (*WBS* 30). Wien 2015, Doc. I, 52.6–7: τοῦ ἐν τῷ βασιλικῷ βεστιαρίῳ γραμματικοῦ κυροῦ [Νι]κολάου τοῦ Καλοήθους ("di messer Nicola Caloete, segretario del tesoro imperiale"); sulla famiglia dei Caloeti, nota ai documenti tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec., vd. A. P. KAZHDAN – S. RONCHEY, L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo (*Nuovo prisma* 3). Palermo 1999², nr. 293, 217; 246, 255.

[69] Sulla tipologia di documento vd. F. DÖLGER – J. KARAYANNOPULOS, Byzantinische Urkundenlehre. I. Die Kaiserurkunden (*Handbuch der Altertumswissenschaft* 12, *Byzantinisches Handbuch* 3.1.1). München 1968, 109–112.

imperiali, potrebbe alludere all'autorità emanante il documento, che, sottoponendo la questione al giudizio del sinodo permanente (*synodos endēmousa*), come già col *prostagma* del 1213, ne avrebbe richiesto il pronunciamento in merito[70]. Col rinnovato assetto datogli dalla legislazione novellistica di Leone VI (r. 886–912), confermato in epoca comnena, l'istituto del matrimonio cessò infatti di essere questione civile per divenire forma fissata nel diritto canonico[71]. Il riconoscimento, da parte del diritto civile, dell'esclusiva competenza ecclesiastica in materia nuziale, avrebbe attribuito al santo sinodo, per i secoli a venire, l'autorità di pronunciarsi in proposito. Dal fatto che la lettera qui in oggetto richiami la prova della diversità di rango della sposa (cf. ff. 5v, ll. 24–25; 6v, ll. 8–9: "figlia del governatore della regione", *i.e.* di Ruben III, principe dell'Armenia ciliciana)[72] – situazione idonea a configurare il crimine di falso –[73] mi pare lecito dedurne che questa fosse la *iusta causa* per il ripudio della principessa armena da parte dell'imperatore niceno, causa sulla quale il sinodo si sarebbe dovuto pronunciare[74] per dare effetto alla soluzione del vincolo.

Che Nicola e Demetrio facessero parte degli stretti coadiutori di Lascaris che, una volta appuratone il vizio occulto, avrebbero sostenuto, pur con qualche dispiacere (cf. 6v, l. 16), lo scioglimento del vincolo matrimoniale, per proteggere gli interessi dell'imperatore (cf. 6r, ll. 15–17), è indubbio. Ma il motivo per il quale, più oltre nella missiva, Nicola sottolinei come Demetrio si fosse distinto nella sua nobiltà[75] al cospetto di Enrico di Fiandra (f. 6v, l. 9), evidentemente in una circostanza di incontro o mediazione con l'Impero Latino, pare invece decisamente più sfuggente. Quale sia concretamente tale circostanza è infatti difficile dire, data l'entità di testo caduto in quel segmento della missiva. Si potrebbe forse ricondurre l'allusione ivi contenuta a non altrimenti precisate negoziazioni coi Latini successivi alla pace firmata, dopo la battaglia di Antiochia sul Meandro, tra il Sultanato di Iconio, alleato dell'Impero Latino, e l'Impero di Nicea (1211)[76]. Circostanza che, secondo la ricostruzione proposta in apertura, potrebbe aver indotto il re della Cilicia armena a riproporre a Lascaris un accordo matrimoniale, con l'intento di salvaguardare i propri obiettivi territoriali sottratti ai Templari. Negoziati non altrimenti specificati coi Latini sono registrati nel *Quarto sermone* pronunciato da Nicola Mesarite per la Domenica della Tirofagia del 1215 (8 marzo), appena successivo, per cronologia, alla redazione della lettera qui discussa. Tale sermone ricorda l'incontro a Nicea con "emissari provenienti da Roma", nell'intorno della fine di settembre–inizi di ottobre del 1214, súbito dopo la conclusione della prima fase della campagna militare di Lascaris in Paflago-

---

[70] Organo chiamato ad assistere, come il consimile costantinopolitano, nella gestione degli affari quotidiani del patriarcato, comprendenti, tra gli altri, quesiti di disciplina canonica, come il caso dell'unione matrimoniale in discorso: cf. J. N. HAJJAR, Le synode permanent (synodos endēmusa) dans l'église byzantine des origines au XIe siècle (*OCA* 164). Roma 1962, 80–115; in part., per competenza in materia nuziale *ibid*. 106–115.

[71] G. FERRARI, Diritto matrimoniale secondo le Novelle di Leone il Filosofo. *BZ* 18/1 (1909) 159–175: 167 e *passim*.

[72] L'epiteto di χωράρχης è evidentemente appropriato a qualificare il fratello di Leone, perché è soltanto con quest'ultimo che la regione diventa propriamente regno: vd. P. HALFTER, Papacy, Catholicosate, and the Kingdom of Cilician Armenia, in Armenian Cilicia (*Historic Armenian Cities and Provinces* 7), ed. R. G. Hovannisian – S. Payaslian, Costa Mesa 2008, 111–129: 117–120.

[73] Il crimine di falso rientra nei casi di ripudio ammessi dal Codice Teodosiano, confermati nella legislazione successiva: cf. P. CUNEO, Il ripudio nel tardo Impero: una costituzione di Teodosio II. *JUS: Rivista di Scienze Giuridiche* 1 (2018) 224–242.

[74] La votazione è forse allusa nelle righe di apertura della missiva, ove è questione di un conteggio ("cento fa ventisei"), e poi di "vescovi e magnati" forse da compensare con "danari" per ottenerne il voto (f. 5v, ll. 10–12); comunque sia, la struttura del testo superstite farebbe intendere che i numeri, al momento, non ci fossero, per suggerire l'esito della votazione nel senso auspicato da Nicola e dal suo corrispondente. Per la composizione del sinodo, comprendente chierici e arconti e funzionari civili vd. HAJJAR, Le synode permanent 150–160.

[75] Sulla complessità del concetto "classico" di *eugeneia*, che valorizza nascita e virtù, quali fattori non negoziabili di distinzione etica e morale, cf. le considerazioni, formulate per la Grecia di V e IV secolo, di S. DE VIDO, Definizione e natura dell' *eugeneia*. Riflessioni tra V e IV secolo. *Incontri di Filologia Classica* X (2012) 97–120.

[76] Per i rif., vd. *supra* nn. 22–23.

nia[77]. In tale circostanza, trattative di ordine mondano condotte "segretamente" (*mystēriōdōs*), avrebbero portato alla ratifica (*bebaiōsis* / *firmatio*)[78] di un accordo, appunto, coi Latini. Che esse potessero avere a che fare con la sconfitta inflitta dai Latini a Lascaris nell'ottobre del 1211, presso il Rhyndakos nella Misia, in Anatolia nord–occidentale[79], oppure con l'annessione, da parte dell'Impero di Nicea, di territori della Paflagonia nell'intorno del 1214[80], o piuttosto, col trattato di spartizione delle coste dell'Asia Minore nord-occidentale firmato a Ninfeo, non è chiaro[81]. Il possibile nesso tra ognuna di queste trattative tra Greci, Latini e la Cilicia armena è chiaramente indiretto, ed è da ricercarsi nell'opportunità, per quest'ultima, di associarsi all'una o, indirettamente, all'altra sfera d'influenza a seconda degli equilibri stabilitisi all'interno del panorama geopolitico anatolico, con le inevitabili implicazioni che ne sarebbero derivate per le ambizioni territoriali del regno. In ogni caso, è indubbio che le trattative di pace conseguenti alla battaglia sul Meandro del 1211 costituirono un elemento fondamentale perché il sovrano ciliciano iniziasse a valutare la con-

---

[77] In quella circostanza, le negoziazioni coi latini sarebbero ruotate intorno non soltanto a questioni ecclesiastiche, ma anche "mondane" (Mes. *Renunt*. [19.11–12 HEISENBERG]). Tale circostanza si sarebbe verificata tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 1214, appena dopo la conclusione vittoriosa della campagna militare in Paflagonia nell'intorno della data della morte di Autoreiano (26 agosto 1214; *ibid*. 18.14–16, 19.1–4) e l'elevazione di Irenico a patriarca (28 settembre 1214; *ibid.* 18.16–17).

[78] *Ibid.* 19.18–22. La βεβαίωσις è probabilmente da intendersi nell'accezione tecnico-diplomatica di *firmatio*, quale atto che dà validità a un documento, da cui "ratifica".

[79] La campagna è ricordata nella lettera di Enrico di Fiandra da Pergamo, datata 13 gennaio 1212, ove si ricorda anche la precedente amicizia coi Selgiuchidi (vd. *supra*, n. 22): PRINZING, Der Brief 415–417; MACRIDES, George Akropolites 149 e nn. *ad locc.* Riferisce, invece, la conclusione di tale campagna alla firma del trattato di Ninfeo, anche se la lettera di Enrico di Fiandra, ove essa è ricordata, non lo menzioni PRINZING, Byzantiner und Seldschuken 29, n. 9; per ult. bibl. vd. n. 75.

[80] Per quanto riguarda la campagna militare del 1214 in Paflagonia, s'intende chiaramente, dal resoconto di Mesarite nel medesimo sermone, che essa si sarebbe svolta in almeno due fasi: una prima fase, vittoriosa, che portò alla conquista da parte di Lascaris "delle regioni settentrionali", la cui conclusione è nell'intorno della morte di Autoreiano (26 agosto 1214; Mes. *Renunt*. [18.14–16, 19.1–4 HEISENBERG]); che a settembre Lascaris fosse reduce da una campagna militare è confermato dal fatto che, rientrato a Sardi per la festa dell'esaltazione della croce, egli fosse coi soldati: *ibid*. 9.2–4); e una seconda fase, probabilmente ancora in corso alla data del suo incontro coi legati a Eraclea Pontica (c. 25 novembre 1214), interrotta per l'arrivo della futura sposa armena a Nicea, per cui egli fu costretto a rientrare immediatamente nella capitale bitina (*ibid*. 47.18–22). Essendovi possibile il ricevimento di Nicola e del seguito dei suoi accompagnatori e legati della Chiesa Romana, s'intende che la città di Eraclea Pontica, alla fine di novembre del 1214, fosse tra i territori della Paflagonia controllati da Lascaris: vd. *ibid.* 33.23–24; Acrop. *Hist*. 11 (18.1–4 HEISENBERG – WIRTH); insieme a D. KOROBEINIKOV, Byzantium and the Turks in the thirteenth century (*Oxford Studies in Byzantium*). Oxford 2014, 151. Il fatto che Nicola faccia allusione alla prima fase della campagna, conclusasi nell'estate del 1214, durante i colloqui con il cardinale Pelagio di Albano e il suo concilio a Costantinopoli (17 e 22 novembre 1214), potrebbe valere quale indizio che la regione della Paflagonia fosse ancora feudalmente dipendente dall'Impero Latino di Costantinopoli, dacché altrimenti il riferimento perderebbe perspicuità in quel preciso contesto (*ibid.* 25.18–26.10; *pace* ANGOLD, Nicholas Mesarites 268 e n. 109, "τήτινον…κατόρθωμα" vale "impresa dell'anno in corso": vd. LSJ *s.v.* τητινός, "of this year, this year's"); se ciò fosse, si dovrebbe pensarla ancora sotto il controllo di Davide Gran Comneno, vassallo dell'Impero Latino (a tal proposito cf. Mes. *Renunt*. 25.21–22), il quale, alla data in questione sarebbe allora stato ancora in vita: così infatti HEISENBERG, che riferisce a lui l'espressione τὸ οὐραῖον ἔτι σπαίρει ὁ ἐχιδναῖος γόνος, τὸ δρακόντειον ἀποφύσημα, "contorce la coda la progenie del maligno, il sibilo del serpente" (*ibid.* 33.16–17, con comm. *ad loc*., 78–79; seguito da VAN TRICHT, Latin renovatio 354–356); per una sintesi dell'argomento concorrente nella storiografia, che vuole invece Davide Gran Comneno morto il 13 dicembre 1212, e dunque la Paflagonia passata, da quel momento, al controllo del fratello Alessio I di Trebisonda vd.: KOROBEINIKOV, cit., 150, n. 249; ANGOLD, Nicholas Mesarites 276, n. 121 (che riferisce l'espressione cit. ad Alessio I Gran Comneno).

[81] Se così fosse, la firma del trattato di Ninfeo dovrebbe allora collocarsi cronologicamente nell'intorno della fine del 1214: J. LONGNON, L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée. Paris 1949, 128, 145–147 e J. LONGNON, La campagne de Henri de Hainaut en Asie Mineure en 1211. *Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences morales de l'Académie royale de Belgique* 34 (1948) 442–452: 450–451; seguito da HENDRICKX, Régestes nr. 129; ma *cf*.: DÖLGER, Regesten nr. 1684 (*post* 13 gennaio 1212–1213); ANGOLD, Byzantine Government in Exile 14; ANGOLD, Nicholas Mesarites 239; F. VAN TRICHT, La politique étrangère de l'empire de Constantinople, de 1210 à 1216. Sa position en Méditerranée orientale: problèmes de chronologie et d'interprétation. *Le Moyen Âge* 107 (2001) 219–238, 409–438: 409–419 e VAN TRICHT, Latin renovatio 110, 353–354, n. 8 (c. estate/autunno 1213).

venienza di un aiuto greco per sanare i rapporti tesi col Papato e i Latini circa le proprie rivendicazioni territoriali nei confronti dei Templari[82]. Ed è forse in tal senso di opportunismo che si deve cogliere l'allusione, nel medesimo contesto in cui Nicola esprime il 'paragone' tra Demetrio ed Enrico di Fiandra, il senso del richiamo alla vera identità della principessa armena, "figlia" del "*praeses*" (χωράρχης – chōrarchēs) della regione (i.e. Rupen III, principe dell'Armenia ciliciana: f. 6v, ll. 8–9; forse alluso anche al f. 6r, l. 2)[83].

Se non ci sono dubbi in merito alla posizione di Nicola e del suo corrispondente Demetrio, riguardo alla vicenda di cui tratta la missiva, nulla si può inferire, invece, su come invece si sarebbe espresso il potentissimo clan dei Duca, anch'esso forse alluso nel testo della medesima (cf. 5r, l. 15). Tale clan si era appena assicurato la successione al trono tramite il matrimonio di Giovanni Duca Vatatze con la figlia dell'imperatore, Irene (1212)[84]. Le trattative, apparentemente fallite, per una prima alleanza matrimoniale con gli armeni di Cilicia, infatti, erano state condotte dallo zio di Lascaris Basilio Duca Camatero[85], ma non è chiaro, a questo punto, se egli avesse avuto anche a che fare coi successivi negoziati per l'unione del sovrano niceno con Filippa. In ogni caso, consideratone lo storico antagonismo nei confronti di Costantino Mesopotamite, autore dello smascheramento dell'inganno intorno alla sposa armeno-ciliciana, non è escluso che Basilio potesse essere indotto a metterne in discussione l'affidabilità quale testimone della vicenda. Il dissenso del patriarca Teodoro II Irenico (28 settembre 1214–1216)[86] – polemicamente dissimulato dietro all'evocazione di S. Paolo (f. 6v, l. 11–12) – pare invece meglio intuibile, grazie alla contestuale reazione di stizza di Nicola Mesarite, che, probabilmente dopo averglielo sottoposto, avrebbe desiderato lacerare la lettera ove era appunto questione della scoperta dell'inganno (*ibid*., l. 13). Ma è ben noto come, all'epoca della redazione del documento qui in discorso, i rapporti tra il metropolita di Efeso ed Esarca di tutta l'Asia e il patriarca si fossero già incrinati. Ciò a séguito della mancata deferenza del primo nei confronti del secondo durante una delle conferenze politico-dottrinali tenutesi a Costantinopoli ed Eraclea Pontica con il cardinale Pelagio di Albano e il suo séguito (fine novembre 1214)[87]. Fu in tale contesto, infatti, che Mesarite si rese colpevole di non aver rispettato, al cospetto del legato pontificio, l'autorità di Irenico, che da "Sommo Pastore" era stato diminuito ad "arcivescovo dei Greci"[88]. Ciò ne avrebbe scatenato le ire, e Nicola sarebbe stato cacciato dalla sua residenza nicena e posto in isolamento a Efeso, con l'accusa d'essere "duro e non collaborativo" (f. 5v, l. 8; ll. 23–26).

La scoperta dell'inganno intorno all'incompatibilità di rango degli sposi trovò immediata eco nel sermone pronunciato da Nicola per la Domenica della Tirofagia del 1215, già precedentemente ricordato. Procedendo nel resoconto delle nozze di Lascaris, infatti, il metropolita di Efeso ammo-

---

[82] Per una discussione più approfondita, cf. *supra*.

[83] Pur se il riferimento manchi di appigli concreti, non è escluso che il rif. al 6r, l. 2 (ὁ πανσέ[βαστος) possa riferirsi al *praeses* della regione, Ruben III dei Rubenidi, alluso come "summenzionato". Sembrerebbe infatti, se l'identificazione proposta di un molibdollo di Teodoro Rupenio come appartenente a Thoros I della Piccola Armenia è corretta, che dalla metà del XII sec., i Rupeni–Rubenidi fossero stati assunti al rango di sebasti (la forma *pansebastos* essendone solo un'amplificazione retorica: vd. L. STIERNON, Notes de titulature et de prosopographie byzantines. Sébaste et Gambros. *REB* 23 (1965) 222–243: 231): vd. KAZHDAN – RONCHEY, Aristocrazia 235 (con ult. rif. bibl.).

[84] Acrop. *Hist*. 15 (26.19–21 HEISENBERG – WIRTH).

[85] Vd. *supra*.

[86] Per l'elevazione di Irenico a patriarca (28 settembre 1214–1216) vd. Mes. *Renunt*. (18.16–17 HEISENBERG). Su Irenico si vd.: A. CATALDI PALAU, Una 'lettera al papa' di Irenico, cartofilace della Grande Chiesa (Teodoro Irenico, patriarca di Costantinopoli 1214–1216?), in: A. CATALDI PALAU, Studies in Greek manuscripts (*Testi, studi, strumenti* 24). Spoleto 2008, 767–834: 773–775; V. LAURENT, La chronologie des patriarches de Constantinople aux XIIIe s. (1208–1309). *REB* 27 (1969) 129–150: 133–134.

[87] Mes. *Renunt.* (19–28 HEISENBERG).

[88] Mes. *Renunt.* (47.1–10 HEISENBERG). La giustificazione addotta da Mesarite, nel resoconto, è che l'epiteto datogli dal cardinale lo avrebbe invece esaltato quale patriarca dei Greci di tutta l'ecumene: *ibid.* (47.13–15). Sulle implicazioni politico-ecclesiastiche cf. CATALDI PALAU, Lettera al papa 782.

nisce circa l'inaffidabilità degli armeni nelle alleanze matrimoniali, commento che, senza la considerazione di quanto riportato nella corrispondenza qui edita, che immediatamente lo precede, sarebbe privo di perspicuità[89]. Tuttavia, dato che il resoconto in questione si limita a menzionare l'avvenuta consacrazione dell'unione, si può ragionevolmente intendere che il consesso sinodale non si fosse ancora riunito per pronunciarsi sulla causa dello scioglimento del vincolo contratto. In assenza della relativa documentazione, non è possibile dire se l'assemblea di prelati e magnati (f. 5v, l. 12) si sarebbe riunita sotto la presidenza di Irenico o del successore. Ciò che però risulta chiaro, dal sermone, è che Nicola, contestualmente all'essere stato espulso dalla sua residenza nicena, fosse anche stato sospeso dal sinodo[90], cosa che ne avrebbe determinato l'assenza alla sessione relativa allo scioglimento del vincolo matrimoniale qualora il consesso si fosse riunito durante la reggenza di Irenico. In ogni caso, l'epilogo della faccenda è noto grazie alla testimonianza di Giorgio Acropolite, il quale dà notizia dell'effettivo ripudio della principessa e del contestuale suo allontanamento nella natìa Cilicia[91]. Qualche tempo dopo lo scioglimento dell'unione con Filippa, l'imperatore niceno avrebbe contratto una nuova alleanza matrimoniale, con l'Impero Latino, prendendo in moglie Maria di Courtenay, figlia di Pietro II e Iolanda di Fiandra (r. 1217–1219), nonché nipote dei due primi imperatori di Costantinopoli[92].

A margine della vicenda riguardante l'unione con la principessa armeno-ciliciana, la lettera qui discussa fornisce anche la prima menzione nota, seppur anonima, del Gran Domestico di Teodoro Lascaris (f. 5v, l. 23; cf. l. 11). È noto che tale funzione fosse stata ricoperta, almeno per Giovanni III Vatatze, da Andronico Comneno Duca Paleologo, ma la sua nomina, stando a quanto riferisce Niceforo Gregora, potrebbe essergli stata attribuita già da Teodoro Lascaris[93]. Se così effettivamente fosse, la missiva di Nicola offrirebbe testimonianza che Andronico si trovasse già insediato nell'ufficio agli inizi del 1215. Da ciò ne deriverebbe anche l'anticipazione dell'incarico che quegli tenne prima della nomina al gran domesticato, e cioè quello di agente del fisco imperiale nella regione dello Scamandro[94]. Se si trattasse effettivamente di Andronico – le indicazioni circa il suo essere un "buon uomo" (l. 5v, l. 23) potrebbero corrispondere a quanto dice di lui Acropolite – allora potrebbe non essere un caso che egli sia qui evocato nel contesto di questioni fondiarie inerenti terre ecclesiastiche di pertinenza dell'arcivescovado di Proconneso (Marmara)[95]. Non è così inverosimile, infatti, che tali terre si potessero estendere oltre l'arcipelago della Propontide, entro i confini della provincia ecclesiastica di pertinenza (Ellesponto), la quale includeva anche la piana dello Scamandro, un tempo sotto la responsabilità del Gran Domestico. Tale ipotesi potrebbe acquisire ulteriore consistenza considerando il fatto che Proconneso era stata assoggettata dai Latini

---

[89] Mes., *Renunt*. (43.23–27 HEISENBERG): καὶ ἡ νύμφη ἐκ δεξιῶν παρειστήκει τῷ βασιλεῖ ἐν ἱματισμῷ διαχρύσῳ περιβεβλημένη, πεποικιλμένη, ἐπιλαθομένη τοῦ λαοῦ αὐτῆς καὶ τοῦ οἴκου τοῦ πατρικοῦ, κἂν ἄλλως ἄρτι τὰ τῆς νυμφεύσεως τὸ Ἀρμενιακὸν φῦλον κατεσοφίσατο, φύσει ὂν ἐπεσκεμμένον καὶ πρὸς τὰς συνθήκας ἀναποτέλεστον ("E la sposa stava alla destra dell'imperatore, avvolta in una veste intessuta d'oro, variamente adorna (*Ps.* 44, 10), facendo dimenticare il suo popolo e il casato paterno, seppur la razza armena avesse appena architettato un inganno riguardo al matrimonio, essendo per natura calcolatore e inconcludente nei trattati").

[90] Cf. Mes. *Renunt.* (47.16–18 HEISENBERG).

[91] Vd. *supra*.

[92] Acrop. *Hist*. 15 (26.24–27.1 HEISENBERG – WIRTH).

[93] Greg. (I 69.10–12 SCHOPEN). Su Andronico Duca Comneno Paleologo vd. J.-Cl. CHEYNET – J.-F. VANNIER, Études Prosopographiques. Paris 1986 (*Byzantina Sorbonensia* 5), 176–178, nr. 32; MACRIDES, Akropolites 242–243 e *passim*.

[94] Pach. III, 22, 293.5–6 FAILLER I. Era padre del futuro MicheleVIII Paleologo.

[95] È preservata una lettera di Nicola Mesarite all'arcivescovo di Proconneso, databile appena prima della caduta dell'isola in mano latina: ed. [A. B. G.], Anecdota. II. Dyo epistolai tōn metagenesterōn byzantiakōn chronōn. *Hēmerologion tēs Anatolēs* 5 (1886) 179–183: 181–183. Sull'isola di Proconneso e sulla sua sede, promossa a sede metropolitana verso la fine del sec. IV, vd. K. BELKE, Bithynien und Hellespont (*TIB* 13). Wien 2020, 944–947 (con bibl.); sulla presa latina dell'isola di Proconneso nel 1203, vd. Acrop. *Hist*. 7 (11.23–12.2 HEISENBERG – WIRTH); sul destino della sede episcopale con l'Impero Latino (*Dioecesis Marmoriensis*) vd. VAN TRICHT, Latin renovatio 325, n. 82; G. FEDALTO, La Chiesa Latina in Oriente, II (*Studi religiosi* 3). Verona 2006, 143–144, 164, 297.

nel 1203[96], circostanza che avrebbe determinato, per l'arcivescovo greco, la perdita della titolarità sulle proprietà ecclesiastiche entro i limiti territoriali dell'isola, perché ormai parte della nuova amministrazione episcopale. Nel caso in cui tali proprietà si fossero trovate invece sulla sponda anatolica nord-occidentale, esse non sarebbero immediatamente ricadute sotto la nuova giurisdizione dell'Impero Latino, bensì, trovandosi in un'area contesa all'Impero di Nicea, avrebbero probabilmente mantenuto lo *status* originario di beni della provincia ecclesiastica bizantina sino alla loro definitiva assegnazione ai Latini col trattato di Ninfeo. È soltanto in virtù di tale ultima circostanza che l'arcivescovo di Proconneso avrebbe potuto disporre ancora di tali proprietà "a suo piacimento", come indicato nella lettera (f. 5v, l. 21). In tale prospettiva, se la mia interpretazione del passo è corretta, essa potrebbe suffragare indirettamente l'ipotesi che la firma del trattato di Ninfeo, che avrebbe definito i confini dei due Imperi in quell'area, sia avvenuta in un momento successivo alla cronologia della lettera qui discussa. Forse addirittura entro la data del successivo sermone per la ricorrenza della Tirofagia del 1215 (8 marzo), nel quale i non altrimenti specificati accordi preliminari coi Latini, ratificati da *firmatio* nell'intorno della fine di settembre–inizi di ottobre del 1214, potrebbero allora ricondursi ai negoziati di Ninfeo[97].

CONCLUSIONE

La lettera di Nicola Mesarite a Demetrio Tornice Comneno, edita nel presente contributo, parrebbe costituire conferma che, per quanto riguarda l'accordo contratto tra il regno dell'Armenia ciliciana e l'Impero di Nicea, che avrebbe previsto l'unione della "figlia legittima" di Leone I con Teodoro Lascaris, fosse stato architettato un inganno ai danni di quest'ultimo, inganno che emerse soltanto a nozze avvenute. Secondo l'analisi qui proposta, tale inganno, che comportò piuttosto il matrimonio dell'imperatore di Nicea con la figlia del *praeses* della regione ciliciana e fratello di Leone, Ruben III, si intrecciò con le concomitanti trattative relative all'unione del re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne con la vera figlia di Leone I, Rita–Stephanie. L'approfondita disamina di questo complesso palinsesto storico ha consentito di comprendere il ruolo centrale di tale unione, non soltanto nel quadro delle dinamiche politico-territoriali ed ecclesiastiche tra l'Impero di Nicea e il regno della Cilicia armena, ma anche nel contesto più ampio delle relazioni internazionali riguardanti i regni crociati della Terrasanta. Tali dinamiche, che includono una pluralità di attori, ne convogliano, naturalmente, anche i rispettivi interessi. A conclusione di questo studio, è evidente come i rigidi paradigmi storiografici precedentemente applicati al caso in questione perdano efficacia a favore di un approccio interpretativo che tenga conto non soltanto dell'irriducibile complessità di casi consimili, ma anche della natura stessa dell'oggetto d'analisi: l'accordo matrimoniale. In quanto strumento della diplomazia tra stati[98], esso richiede, infatti, un metodo d'indagine in grado di ricostruire la fitta intelaiatura di strategie e pratiche connesse al compromesso politico-territoriale, movente fondamentale delle relazioni tra entità statali.

---

[96] Acrop. *Hist*., 7 (11.23–12.2 HEISENBERG – WIRTH).

[97] Vd. *supra*, n. 27.

[98] Per un'analisi della portata diplomatica delle unioni di sovrani bizantini con principesse straniere, per il periodo che qui interessa e oltre (XI–XV secc.) si consulti l'approfondito studio di MALAMUT, Les alliances.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI CITATI

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, IX 24 (*Diktyon* 16112).
Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 93 sup. (*Diktyon* 42762).
Oxford, Bodleian Library, Roe 22 (*Diktyon* 48403).
Parigi, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1234 (*Diktyon* 50841).

FONTI

Acrop. *Hist*.: A. HEISENBERG (ed.), Georgii Acropolitae *Opera*. Editionem a. 1903 correctiorem curavit P. WIRTH. Stutgardiæ 1978, I 3–189.

Bas. Pediad. *Ep. Papæ Inn. III*.: MANAPHES, Epistolē Basileiu Pediaditu 435–438.

Colbert–Fontainebleau Cont. Willelmi Tyrensis Archiep. Chron.: P. EDBURY – M. GAGGERO (eds), The Chronique d'Ernoul and the Colbert-Fontainebleau Continuation of William of Tyre (The Medieval Mediterranean 135/2). Leiden 2023, II 64–544.

Cronique d'Ernoul: P. EDBURY – M. GAGGERO (eds), The Chronique d'Ernoul and the Colbert-Fontainebleau Continuation of William of Tyre (The Medieval Mediterranean 135/1). Leiden 2023, I 64–544.

Greg.: Nicephori Gregorae Byzantina historia graece et latine, cura L. SCHOPENI, I–III (*CSHB*). Bonnae 1829–1855.

Mes., *Descr. Eccl. Apost.*: A. HEISENBERG, Grabeskirche und Apostelkirche. Zwei Basiliken Konstantins, II. Die Apostelkirche in Konstantinopel, Leipzig 1908, 10–96.

Mes., *Descr. it. Nicaeam*: HEISENBERG, Neue Quellen II 35–46.

Mes., *Ep. ad archiepiscopum Proconnesi*: [A. B. Γ.], Dyo epistolai 181–183.

Mes., *Renunt*.: HEISENBERG, Neue Quellen III 6–54.

Mich. Chon. *Ep*.: F. KOLOVOU (ed.), Michaelis Choniatae *Epistulae* (*CFHB* 41). Berlin 2001.

Nic. Chon. *Ep*.: J. VAN DIETEN (ed.), Nicetae Choniatae *Orationes et epistulae* (*CFHB* 3). Berolini 1972, 201–217.

Pach.: Georges Pachymérès *Relations historiques*, I (Lib. I–III.), II (Lib. IV–VI), éd. A. FAILLER / V. LAURENT (*CFHB*, 24.1–2). Paris 1984; III (Lib. VII–IX), IV (Lib. X–XIII), éd. A. FAILLER (*CFHB* 24.3–4). Paris 1999; V (Index), éd. A. FAILLER. Paris 2000.

Regesta Innocentii III. Papae: Die Register Innocenz' III., 16. Band. 16. Pontifikatsjahr, 1213/1214: Texte und Indices, bearbeitet von A. SOMMERLECHNER gemeinsam mit O. HAGENEDER, R. MURAUER und H. WEIGL (*Publikationen des Österreichischen Historischen Instituts in Rom* II 1/16). Wien 2024.

Smbat Sparapet, *Taregirk'*: La *Chronique* attribuée au Connétable Smbat, trad. par G. DÉDÉYAN (*Documents relatifs à l'histoire des croisades publiés par l'Académie des inscriptions et belles-lettres* 13). Paris 1980.

Thdr. Scut. *Syn. Chron.*: K. N. SATHAS (επ.), Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη ἢ συλλογὴ ἀνεκδότων μνημείων τῆς ἑλληνικῆς ἱστορίας (Mesaiōnikē Bibliothēkē ē syllogē anekdotōn mnēmeiōn tēs ellēnikēs historias / Biblioteca Medievale ovvero collezione di monumenti inediti della storia greca). Εν Βενετίᾳ (En Benetia / In Venezia) 1894, VII 1–556.

Xanth., *Enarratio de episcopis Cplit*.: Nicephori Callisti Xanthopuli enarratio de episcopis Byzantii et de patriarchis omnibus Cpolitanis. *PG* 147, 449–479.

REPERTORI

DÖLGER, Regesten: F. DÖLGER (Hrsg.), Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565–1453, 3. Teil: Regesten von 1204–1282, zweite, erweiterte und verbesserte Auflage bearbeitet von P. WIRTH. München 1977.

FEDALTO, Hierarchia: G. FEDALTO, Hierarchia Ecclesiastica Orientalis: Series Episcoporum Ecclesiarum Christianarum Orientalium, I–III. Padova 1988.

GRUMEL, Chronologie: I. V. GRUMEL, Traité d'Études Byzantines, I: La Chronologie (*Bibliothèque Byzantine*). Paris 1958.

HENDRICKX, Régestes: B. HENDRICKX, Régestes des empereurs latins de Constantinople (1204–1261/1272). *Byzantina* 14 (1988) 7–220.

LAURENT, Régestes: V. LAURENT, Les regestes des actes du patriarcat de Constantinople. I. Les Actes des Patriarches. 4. Les regestes de 1208 à 1309 (*Le patriarcat byzantin, série* I). Paris 1971.

MARTINI – BASSI, Catalogus: Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae. Digesserunt Æ. MARTINI – D. BASSI, I–II. Mediolani 1906.

POTTHAST: A. POTTHAST, Regesta pontificum Romanorum, I–II. Berlin 1874–1875.

Regesta Regni Hierosolymitani: Regesta Regni Hierosolymitani (1097–1291), ed. R. RÖHRICHT. Oeniponti 1893.

RHC Lois: Recueil des historiens des croisades. Lois: Les Assises de Jérusalem ou Recueil des ouvrages de jurisprudence composés pendant le XIIIe siècle dans les royaumes de Jérusalem et de Chypre, ed. par A. BEUGNOT, tome 2: Assises de la cour des Bourgeois. Paris 1843.

LETTERATURA

[A. B. Γ. = ο Αγχιάλου Βασίλειος Γεδεών (o Anchialu Basileios Gedeōn)], Ἀνέκδοτα. Β΄. Δύο ἐπιστολαὶ τῶν μεταγενεστέρων βυζαντιακῶν χρόνων [Anecdota. II. Dyo epistolai tōn metagenesterōn byzantiakōn chronōn]. *Ἡμερολόγιον τῆς Ἀνατολῆς* (*Hēmerologion tēs Anatolēs*) 5 (1886) 179–183.

J. AGNEW, The Territorial Trap: the Geographical Assumptions of International Relations Theory. *Review of International Political Economy* 1 (1994) 53–80.

M. ANGOLD, A Byzantine government in exile: Government and Society under the Laskarids of Nicaea (1204–1261). London 1975.

M. ANGOLD, Nicholas Mesarites: His Life and Works (in Translation). Liverpool 2017.

K. BELKE, Bithynien und Hellespont (*TIB* 13). Wien 2020.

H.-G. BECK, Der byzantinische Ministerpräsident. *BZ* 48 (1955) 309–338.

A. BOZOYAN, Les relations arméno-byzantines au XIII siècle: nouvelles perspectives, in: L'Église arménienne entre Grecs et Latins fin XIe – milieu XVe siècle, ed. I. Augé – G. Dédéyan. Paris 2009, 35–47.

C. M. BRAND, Byzantium Confronts the West 1180–1204. Cambridge (MA) 1968.

J. BURGTORF, The Antiochene War of Succesion, in: The Crusader World, ed. A. J. Boas. London – New York 2016, 196–211.

A. CATALDI PALAU, Una 'lettera al papa' di Irenico, cartofilace della Grande Chiesa (Teodoro Irenico, patriarca di Costantinopoli 1214–1216?), in: A. Cataldi Palau, Studies in Greek manuscripts (*Testi, studi, strumenti* 24). Spoleto 2008, 767–834.

A. CATALDI PALAU, Nicolas Mésaritès: deux lettres inédites (Milan, Ambrosianus F 96 Sup., ff. 15V–16v), in: Manuscripta graeca et orientalia. Mélanges monastiques et patristiques en l'honneur de Paul Géhin (*Orientalia Lovaniensia Analecta* 243), ed. A. Binggeli – A. Boud'hors – M. Cassin. Leuven – Paris – Walpole 2016, 200–223.

M.-A. CHEVALIER, L'Ordre de l'Hôpital en Arménie cilicienne: du début du XIIe siècle à la fin du règne de Hét'houm Ier: aspects généraux de la question, in: L'Église arménienne entre Grecs et Latins: fin XIe – milieu XVe siècle, ed. I. AUGÉ – G. DÉDÉYAN. Paris 2014, 79–106.

J.-Cl. CHEYNET – J.-F. VANNIER, Études Prosopographiques. Paris 1986 (*Byzantina Sorbonensia* 5)

P. CUNEO, Il ripudio nel tardo Impero: una costituzione di Teodosio II. *JUS: Rivista di Scienze Giuridiche* 1 (2018) 224–242.

J. DARROUZÈS, Georges et Dèmètrios Tornikès, Lettres et Discours, Introduction, texte, analyses, traduction et notes (*Le monde byzantin*). Paris 1970.

B. DASKAS, La sedizione: Nicola Mesarite, La Sedizione di Giovanni Comneno detto 'il Grasso'. Introduzione, edizione critica, traduzione e note (*Byzantinisches Archiv* 35). Berlin – Boston 2025.

S. DE VIDO, Definizione e natura dell'*eugeneia*. Riflessioni tra V e IV secolo. *Incontri di Filologia Classica* X (2012) 97–120.

F. DÖLGER, Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung besonders des 10. und 11. Jahrhunderts (*Byzantinisches Archiv* 9). Leipzig – Berlin 1927.

F. DÖLGER – J. KARAYANNOPULOS, Byzantinische Urkundenlehre. I. Die Kaiserurkunden (*Handbuch der Altertumswissenschaft* 12, *Byzantinisches Handbuch* 3.1.1). München 1968.

P. W. EDBURY, The Crusader States, in: The New Cambridge Medieval History, V, ed. D. Abulafia. Cambridge 1999, 590–606.

P. W. EDBURY, The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191–1374. Cambridge 1991.

R. W. EDWARDS, Bağras and Armenian Cilicia. *Revue des études arméniennes* n.s. 17 (1983) 415–455.

A. FAILLER, L'éparque de l'armée et le bestiariou. *REB* 45 (1987) 199–203.

G. FEDALTO, La Chiesa Latina in Oriente, vol. II (*Studi religiosi* 3). Verona ^2^2006.

G. FERRARI, Diritto matrimoniale secondo le Novelle di Leone il Filosofo. *BZ* 18/1 (1909) 159–175.

Ch. GASTGEBER – O. KRESTEN, Das Chartular des Paulos-Klosters am Berge Latros. Kritische Edition, Übersetzung, Kommentar und Indices (*WBS* 30). Wien 2015.

I. GIARENIS, Behind the mask: a letter of Nikolaos Mesarites to Emperor Theodoros I Komnenos Laskaris, in: Bibliophilos: Books and Learning in the Byzantine World, ed. C. Dendrinos – I. Giarenis (*Byzantinisches Archiv* 39). Berlin – Boston 2021, 201–222.

I. GIARENIS, Η συγκρότηση και η εδραίωση της αυτοκρατορίας της Νίκαιας. Ο αυτοκράτορας Θεόδωρος Α΄ Κομνηνός Λάσκαρις [Ē synkrotēsē kai ē edraiōsē tēs autokratorias tēs Nikaias. Ho autokratoras Theodōros A΄ Komnēnos Laskaris / La costituzione e il consolidamento dell'impero di Nicea. L'imperatore Teodoro I Comneno Lascaris]. (*Ε.Ι.Ε. Ινστιτούτο Βυζαντινών Ερευνών, Μονογραφίες* [*Instituto Byzantinōn Ereunōn, Monographies* / *Istituto delle Ricerche Bizantine, Monografie*] 12). Athēna 2008.

J. G. GHAZARIAN, The Armenian Kingdom of Cilicia during the Crusades. The Integration of Cilician Armenians with the Latins, 1080–1393. London – New York 2014.

P. GOUNARIDIS, Édification du patriarcat à Nicée, in: The Patriarchate of Constantinople in Context and Comparison. Proceedings of the International Conference Vienna, September 12–15, 2012, ed. Ch. Gastgeber – E. Mitsiou – J. Preiser-Kapeller – V. Zervan (*Veröffentlichungen zur Byzanzforschung* 41). Wien 2017, 25–30.

P. HALFTER, Papacy, Catholicosate, and the Kingdom of Cilician Armenia, in: Armenian Cilicia, ed. R. G. Hovannisian – S. Payaslian (*Historic Armenian Cities and Provinces* 7). Costa Mesa 2008, 111–129.

J. N. HAJJAR, Le synode permanent (*synodos endēmusa*) dans l'église byzantine des origines au XIe siècle (*OCA* 164). Roma 1962.

A. HEISENBERG, Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion, I.–III (*Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Abteilung* 1922, 5; 1923, 2–3). München 1923.

A. HEISENBERG, Zu den armenisch-byzantinischen Beziehungen am Anfang des 13. Jahrhunderts (*Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Abteilung* 1929, 6). Berlin 2019 (repr.).

A. P. KAZHDAN – S. RONCHEY, L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo (*Nuovo prisma* 3). Palermo 1999^{2}.

D. KOROBEINIKOV, Raiders and Neighbours: the Turks (1040–1304), in: The Cambridge history of the Byzantine Empire (c. 500–1492), ed. J. Shepard. Cambridge 2009, 692–730.

D. KOROBEINIKOV, Byzantium and the Turks in the Thirteenth Century (*Oxford Studies in Byzantium*). Oxford 2014.

V. LAURENT, La succession épiscopale de la métropole de Thessalonique dans la première moitié du XIIIe siècle. *BZ* 56.2 (1963) 284–296.

V. LAURENT, La chronologie des patriarches de Constantinople aux XIIIe s. (1208–1309). *REB* 27 (1969) 129–150.

J. LONGNON, La campagne de Henri de Hainaut en Asie Mineure en 1211. *Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences morales de l'Académie Royale de Belgique* 34 (1948) 442–452.

J. LONGNON, L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée. Paris 1949.

R. J. MACRIDES, George Akropolites, The History. Introduction, Translation and Commentary (*Oxford Studies in Byzantium*). Oxford 2007.

E. MALAMUT, Les alliances matrimoniales et l'accueil des princesses étrangères à la cour impériale (11e–15e siècles), in: Fragmenta carminis picti quod dicitur Epithalamium (Vat. Gr. 1851): Testo, studi critici, Facsimile, ed. P. Schreiner – A. Németh – V. Tsamakda (*Documenti e Riproduzioni* n.s.). Città del Vaticano 2025 (in corso di stampa).

K. A. MANAPHES, Επιστολή Βασιλείου Πεδιαδίτου μητροπολίτου Κερκύρας προς τον πάπαν Ιννοκέντιον Γ και ο χρόνος πατριαρχείας Μιχαήλ Δ΄ του Αυτωρειανού [Epistolē Basileiu Pediaditu mētropolitu Kerkyras pros ton papan Innokention Γ kai o chronos patriarcheias Michaēl Δ΄ tu Autōreianu – Lettera di Basilio Pediadite metropolita di Corfù a Papa Innocenzo III e il periodo del patriarcato di Michele IV Autoreiano]. *EEBS* 42 (1975–76) 429–440.

A. MURRAY, Conscience and Authority in the Medieval Church. Oxford 2015.

C. MUTAFIAN, Trente-six erreurs concernant l'Arménie cilicienne, in: Between Paris and Fresno. Armenian Studies in Honor of Dickran Kouyumjian, ed. B. Der Mugrdechian. Costa Mesa 1980, 361–378.

C. MUTAFIAN, The Brilliant Diplomacy of Cilician Armenia, in: Armenian Cilicia, ed. R. G. Hovanissian – S. Payaslian. Costa Mesa 2008, 93–110.

C. MUTAFIAN, L'Arménie du Levant (XIe–XIVe siècle), I–II, Paris 2012.

D.-L-.E. NEAGU, The War of the Antiochene Succession. Lewon I's Game of Diplomacy. *RESEE* 57/1–4 (2019) 221–250.

N. OIKONOMIDÈS. Cinq actes inédits du patriarche Michel Autôreianos. *REB* 25 (1967) 113–145.

N. OIKONOMIDÈS, Les Listes de préséance byzantines des IXe et Xe s. Introduction, texte, traduction et commentaire. *Le monde byzantin.* Paris 1972.

N. OIKONOMIDÈS, La chancellerie impériale de Byzance du 13e au 15e siècle. *REB* 43 (1985) 167–195.

E. PATLAGEAN, Un Moyen Âge grec. Byzance, IXe–XVe siècle (*L'Évolution de l'Humanité*). Paris 2007.

A. PAVLOV, Синодальная грамота 1213 года о брак гречеекаго императора еъ дочерью армянекаго князя [Sinodal′naja gramota 1213 goda o brak grečeekago imperatora e″ dočer′ju armjanekago knjazja / Lettera sinodale del 1213 sul matrimonio dell'imperatore greco con la figlia di un principe armeno]. *VV* 4 (1897) 160–166.

G. J. M. PERRY, John of Brienne: King of Jerusalem, Emperor of Constantinople, c.1175–1237. Cambridge 2013.

G. PRINZING, Der Brief Kaiser Heinrichs von Konstantinopel vom 13. Januar 1212. *Byz* 43 (1973) 395–431.

G. PRINZING, Demetrii Chomateni *Ponemata diaphora* (*CFHB* 38). Berlin 2002.

G. PRINZING, Byzantiner und Seldschuken zwischen Allianz, Koexistenz und Konfrontation im Zeitraum ca. 1180–1261, in: Der Doppeladler: Byzanz und die Seldschuken in Anatolien vom späten 11. bis zum 13. Jahrhundert, ed. N. Asutay-Effenberger – F. Daim (*Byzanz zwischen Orient und Okzident* 1). Heidelberg 2016, 25–37.

A. G. K. SAVVIDES, Byzantium in the Near East: its Relations with the Seljuk Sultanate of Rum in Asia Minor, the Armenians of Cilicia and the Mongols (A.D. c. 1192–1237) (*Byzantina keimena kai meletai* 17). Thessalonike 1981.

G. SCHMALZBAUER, Die Tornikioi in der Palaiologenzeit. *JÖB* 18 (1969) 115–135.

A. SIMPSON, Niketas Choniates: A Historiographical Study (*Oxford Studies in Byzantium*). Oxford 2013.

L. STIERNON, Notes de titulature et de prosopographie byzantines. Sébaste et Gambros. *REB* 23 (1965) 222–243.

R. TOCCI, Theodori Scutariotae *Chronica* (*CFHB* 46). Berlin – Boston 2015.

J.-L. VAN DIETEN, Niketas Choniates. Erläuterungen zu den Reden und Briefen nebst einer Biographie (*Supplementa Byzantina* 2). Berlin – New York 1972.

F. VAN TRICHT, La politique étrangère de l'empire de Constantinople, de 1210 à 1216. Sa position en Méditerranée orientale: problèmes de chronologie et d'interprétation. *Le Moyen Âge* 107 (2001) 219–238, 409–438.
F. VAN TRICHT, The Latin *Renovatio* of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204–1228) (*The Medieval Mediterranean* 90). Leiden 2011.
J. VERPEAUX, Contribution à l'étude de l'administration byzantine: *ho mesazōn*. *BSl* 16 (1955), 270–296.

FIGURE

Fig. 1: Codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 93 sup., f. 5r, ll. 24 *et sqq*.: *incipit* della lettera (© Biblioteca Ambrosiana).
Fig. 2: La Quarta Crociata, l'Impero Latino e l'Impero di Nicea (da J. HALDON, The Palgrave Atlas of Byzantine History. London 2005, mappa 9.3).
Fig. 3: Tavola genealogica della dinastia dei Rubenidi (rami principali; i consorti sono indicati con riquadro bianco; i numeri in apice ne indicano la sequenza relativa nella serie dei matrimoni; adattata dagli studi di C. Mutafian e W. H. Rüdt de Collenberg).